



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Corso di Laurea Magistrale in
Relazioni Internazionali Comparete**

Tesi di Laurea

*Una cessione contestata tra Italia e Francia: il
caso di Tenda e Briga*

Relatore

Dott.ssa Cristina Minelle

Laureando

Francesca Pietobon

matricola 845534

Anno Accademico 2013/2004

Ai miei genitori, per avermi dato la possibilità di intraprendere questo cammino e per aver creduto in me.

A Francesco, per l'aiuto durante questo lavoro di tesi e per essere accanto a me anche in questo nuovo traguardo.

Alla Professoressa Cristina Minelle, per il supporto e l'assistenza che con gentilezza e costanza mi ha fornito.

A tutti quelli che hanno condiviso con me il cammino che mi ha portato sino a qui, che nei momenti belli e non mi hanno fornito aiuto e sostegno morale.

Grazie.

Indice

Abstract	p. 7
Introduzione	p. 9
1. Storia di Briga e Tenda dal 1860: un territorio conteso	p. 12
1.1 Contestualizzazione geografica	p. 12
1.1.1 Contea Nizzarda	p. 14
1.1.2 Tenda	p. 17
1.1.3 Briga	p. 18
1.2 La nascita della questione	p. 18
1.3 I comitati di annessione	p. 21
1.4 I territori di frontiera controllati dall'A.M.G.O.T.	p. 25
1.5 La commissione di indagine alleata	p. 27
1.6 Il trattato di pace del 1947: annessione alla Francia e referendum	p. 28
Appendice 1 – Scansioni articoli di giornale	p. 32

2. Il dibattito in Italia p. 37

2.1 L'Italia e il trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947 p. 37

2.2 Le reazioni dell'opinione pubblica italiana e l'annessione di Briga e Tenda alla Francia..... p. 43

2.3. Le reazioni della stampa italiana p. 51

Appendice 2 – Scansioni articoli di giornale p. 55

3. Il dibattito in Francia..... p. 58

3.1 Francia: le reazioni dell'opinione pubblica rispetto all'annessione dei comuni di Tenda e Briga p. 58

3.2 Le reazioni delle comunità locali p. 58

3.3 Le reazioni delle autorità p. 60

3.4 Le reazioni della stampa p. 61

3.4.1 La stampa francese: il caso di *Nice-Matin* e *Le Patriote* p. 63

Appendice 3 – Scansioni articoli di giornale p. 67

4. Trattato di pace di Parigi (10 febbraio 1947): le divergenze politico-diplomatiche tra Italia e Francia sulla questione delle frontiere..... p. 69

4.1 La rettifica della frontiera e le reazioni franco-italiane p. 69

4.2 La rivendicazione territoriale francese e italiana prima della conferenza di pace	
.....	p. 73
4.3 Le rivendicazioni territoriali, la conferenza di pace e le continue divergenze diplomatiche.....	p. 79
5. Dopo il <i>rattachement</i>	p. 89
Bibliografia	p. 95
Sitografia	p. 99
Appendice	p. 100

Abstract

My final essay focuses on the events leading to the assignment to France of the territory of the Haute-Roya at the end of the Second World War.

Specifically, it deals with the conflict concerning Briga and Tenda, two municipalities located in the County of Nice. This area in the Alpes-Maritimes was the subject of a long dispute between Italy and France, a divergence started in 1860 when, as a result of the Plombières agreements (1858) between Cavour and Napoleon III, the Kingdom of Sardinia conceded to France the Nice and the Savoy, while Tenda and Briga remained in the province of Cuneo. This challenge flared up again after the Second World War when Paris tried to revise the border line with Rome. As a matter of fact, with the Peace Treaty of Paris in 1947, France gained the *rattachement*, namely the annexation of a discrete piece of land in the Alpine border, including the above-mentioned areas.

After a historical contextualization of the facts, which aims to highlight how the Paris Peace Treaty in 1947 was just a ratification of the *de facto* annexation occurred immediately after the end of the war, I chose to distinguish the points of view of the contenders: firstly the Italian one, analysing the reactions of the public and the press, as well as investigating the political debate within the Constituent Assembly. In a mirror, the object of contention has been addressed studying instead the French point of view, giving an overview of the public and the press as well as the political debate supported by President Charles De Gaulle. Moreover, the thesis continues by framing the issue of the cession of Tenda and Briga within the diplomatic wrangling between Italy and France that has already started during the

war of 1939-45, and which ended only with the final signature of the Peace Treaty in 1947. On the one hand there was France diplomatically hidden behind a "right annexation" of territories that historically had been part of it and self-declared away from any form of imperialism, and, on the other hand, Italy that, while condemning the cession of the Valley, was divided between those who sought to continue the dialogue with the French Socialists in an attempt to prevent the annexation and those who pushed for a speedy ratification of the Treaty in order to reintegrate Italy into the international arena.

The text closes with a nod to what happened in practice after the annexation of 1947, from the practical change of every Italian name to the feeling of people living there or migrating from there.

The choice of topic was born from a passion for the historical events that have characterized the history of contemporary geographical context in which I live, namely Italy and Europe. In addition, the passage of Tenda and Briga to France was often not handled and, in my opinion, it has passed almost unnoticed compared to all the changes of borders that the Peace Treaty of 1947 foresaw such as, for example, the case of Trieste, Istria and Dalmatia, or the loss to Italy of all the colonies had a greater echo. Therefore, the lack of knowledge of this dispute prompted me to draw up this elaborate, to search for material and scan some pictures of the press of the time that help to highlight the different points of view between the two states. In conclusion, I believe this might be a topic which can be explored both for letting people know more about what happened and because it could be a re-emerging divergence, having regard to the large Italian presence in these border areas.

Introduzione

Il lavoro qui proposto è volto ad evidenziare le vicende storico-diplomatiche legate ai comuni, oggi francesi, di Tenda e Briga.

Questo territorio nelle Alpi-Marittime è stato oggetto di una lunga contesa tra Italia e Francia, disputa nata nel 1860 quando, a seguito degli Accordi di Plombières (1858) tra Cavour e Napoleone III, il Regno di Sardegna cedette alla Francia la Nizza e la Savoia, mentre i comuni di Tenda e Briga rimanevano sotto la provincia di Cuneo. Disputa che si riaccese dopo la Seconda Guerra Mondiale quando Parigi cercò di rivedere la linea di frontiera con Roma. Infatti, con il Trattato di pace di Parigi del 1947, la Francia ottenne il *rattachement*, l'annessione, di una discreta porzione di territorio nel confine alpino, tra cui i suddetti comuni.

La scelta dell'argomento è nata dalla passione per gli eventi storici che hanno caratterizzato la storia contemporanea del contesto geografico in cui vivo. Inoltre, il passaggio di Tenda e Briga alla Francia è spesso poco discusso a mio parere, anzi, è passato quasi in sordina rispetto a tutti i cambiamenti di frontiera che il Trattato di pace del 1947 prevedette. Tra questi hanno avuto una maggiore eco, per numeri forse e per la migrazione conseguente, il caso di Trieste, d'Istria e della Dalmazia, piuttosto che la perdita per l'Italia di tutte le colonie.

Dunque, la scarsa conoscenza di questa contesa con i cugini d'oltralpe mi ha stimolato a redigere tale elaborato, a ricercare il materiale nonché scansionare alcune immagini della stampa dell'epoca che aiutano a mettere in risalto i punti di vista diversi tra i due stati.

Si è quindi deciso di introdurre l'argomento nel primo capitolo presentando il contesto

geografico nonché le vicende principali che hanno caratterizzato la storia di Tenda e Briga, legata poi a quella della Contea nizzarda. A tal proposito vengono esposte le vicende che vedono il Regno di Sardegna e la Francia allearsi contro l'impero austriaco attraverso gli Accordi di Plombières, punto centrale della questione in quanto segna l'inizio della contesa. Cavour e Napoleone III si scambiarono infatti favori reciproci: la Francia avrebbe appoggiato l'Italia contro l'invasore austriaco in cambio della cessione del Regno di Sardegna della Nizza e della Savoia. Tuttavia, in tale scambio, i comuni di Tenda e Briga e, più in generale, l'Alta Val di Roya, non venne inclusa nel passaggio ma unita alla provincia di Cuneo.

Così, si aprì una controversia che, come viene analizzato, si concluse dopo il secondo conflitto mondiale con il Trattato di Pace di Parigi del 1947, nel quale vengono soddisfatte le pretese francesi: Briga e Tenda, nonché altri territori ad esse legati nell'Alta Val di Roya, passano alla Francia.

A questo punto si è scelto di distinguere i punti di vista dei contendenti.

Il capitolo 2 è dedicato a quello italiano: vengono analizzate le reazioni dell'opinione pubblica e della stampa, esaminando anche il dibattito politico all'interno dell'Assemblea costituente.

In maniera speculare, l'oggetto della contesa è stato affrontato al capitolo 3 analizzando invece il punto di vista francese, passando in rassegna l'opinione pubblica e della stampa nonché il dibattito politico sostenuto dall'allora presidente De Gaulle.

La tesi prosegue poi inquadrando la questione della cessione di Tenda e Briga all'interno delle vicende diplomatiche tra Italia e Francia che si susseguirono già durante il conflitto del 1939-45 e che terminarono solamente con la firma definitiva il 10 febbraio 1947 del Trattato di pace. Si esaminano infatti le discussioni e i fatti politico-diplomatici tra i due paesi: da un

lato con la Francia che premeva per la "giusta" annessione, sostenendo appunto che da sempre si trattasse di territori francesi, dall'altro invece i parlamentari italiani che, pur condannando tutti insieme la cessione della Valle, si divisero tra quelli che cercavano di portare avanti il dialogo con i socialisti francesi nel tentativo di impedire l'annessione e quelli che spingevano per una rapida ratifica del trattato al fine di reintegrare pienamente l'Italia nel contesto internazionale.

Il testo si chiude nel quinto capitolo con un cenno a ciò che nella pratica accadde dopo l'annessione del 1947.

Le fonti qui utilizzate sono state numerose, anche se spesso si tratta di articoli o poche pagine all'interno di altre opere. Molti testi sono stati vagliati anche in lingua francese e, come nel caso di alcune citazioni presenti nell'elaborato, riportati in traduzione.



La contea di Nizza rappresenta il nucleo originario del dipartimento francese delle Alpi Marittime. Come si può vedere dalla cartina qui riportata, la linea tratteggiata indica il circondario di Grasse aggiunto nel 1860, mentre la linea continua racchiude la zona di Tenda rimasta alla provincia piemontese di Cuneo assieme a Briga Marittima e poi diventate italiane dal 1861 al 1947. La Contea di Nizza, con capoluogo Nizza Marittima, è stata prima una divisione amministrativa del ducato di Savoia e poi del Regno di Sardegna, fino alla cessione alla Francia nel 1860.

Il territorio comprendeva come si nota l'attuale dipartimento francese delle Alpi Marittime, esclusa Grasse, e si sviluppava lungo la costa per circa trenta chilometri, comprendendo le valli dei fiumi Varo, Tinea, Vesubia, Bevera e Roja, fino allo spartiacque alpino che la separava dai domini sabaudi del Piemonte. Esso fu per secoli l'unico sbocco al mare del ducato dei Savoia, escludendo l'enclave Oneglia, in quanto la Repubblica di Genova, che

comprendeva l'attuale Liguria e controllava parte dell'attuale Basso Piemonte, fu annessa al Regno di Sardegna solo nel 1815. Nizza ne costituì sempre la città principale, nonostante l'annessione nel 1815 anche dell'odierna provincia di Imperia.

1.1.1 Contea nizzarda

La città di Nizza, risorta a libero comune dopo la fine dell'impero carolingio, subì varie occupazioni dai conti di Provenza finché passò sotto il controllo angioino grazie al matrimonio tra Beatrice Berengario e Carlo d'Angiò. Gli Angioini tuttavia non furono in grado di assoggettarla del tutto: le varie dispute tra i signori dell'epoca fecero avanzare la posizione dei Savoia che ottennero così il loro primo sbocco sul mare. Nel 1391 infatti la città omaggiò Amedeo VII riconoscendolo legittimo sovrano ma con l'impegno che non avrebbe mai dovuto cedere Nizza ad alcun altro signore: solo nel 1402 gli Angioini vi rinunciarono formalmente e nel 1419 vi fu il riconoscimento imperiale. Varie volte la città fu comunque minacciata dai francesi, ma ogni volta tornò ai Savoia grazie a trattati di pace. Fu ingrandita, abbellita e prosperò sempre più. Venne anche occupata con la rivoluzione francese ma, dopo la Restaurazione, nel 1814 ritornò a Vittorio Emanuele I.

Ai fini della mia ricerca credo sia opportuno sottolineare qui che la lingua italiana, come bene ci ricorda Giulio Vignoli in *Storie e letterature italiane di Nizza e del Nizzardo*, divenne da quel momento in poi, fino al 1860, la lingua delle scuole e dei letterati:

si parla diffusamente l'italiano, si scrive in italiano dando luogo al sorgere di tutta una fioritura letteraria in lingua italiana che giungerà quasi fino a noi e che costituisce l'oggetto di

questo libro. Con la cessione del 1860 l'italiano viene soppresso dalle autorità francesi dalla sera alla mattina nella pubblica amministrazione e nelle scuole. Esattamente così cessa l'insegnamento e l'uso negli uffici pubblici dell'italiano: nel giro di 24 ore! Seguirà poi la persecuzione della lingua italiana anche nell'uso privato. Dopo l'annessione alla Francia anche il dialetto nizzardo è mal visto: se gli scolari erano uditi parlare in nizzardo venivano puniti; questo fino a non molti anni fa, anche nel Secondo Dopoguerra. (G.Vignoli, *Storie e letterature italiane di Nizza e del Nizzardo, e di Briga e di Tenda e del Principato di Monaco*, Lamezia Terme, Settecolori, 2011, p.9)

Ad ogni modo nel 1860 il Regno di Sardegna cedette questa antica Contea francese per l'unità d'Italia. Infatti gli accordi di Plombières tra Napoleone III e Cavour servirono per far sì che il primo scendesse in guerra contro l'Austria accanto al Piemonte; tuttavia, in cambio, Napoleone pretese la cessione della Savoia e il matrimonio della primogenita quindicenne Clotilde di Savoia con il cugino dell'imperatore Gerolamo Bonaparte. Per quanto riguarda invece Nizza, Cavour non sembrò essere molto propenso alla cessione. Il plebiscito che decise per la cessione fu una farsa:

nella quale infiltrati dalle autorità francesi e autorità piemontesi giocano lo stesso ruolo: conculcare la volontà degli aventi diritto al voto. I nizzardi recalcitranti alla cessione vanno convinti con le buone o con le cattive. Se ciò non accade si ricorre a brogli madornali. E' necessario che gli abitanti della Contea votino sì al distacco dall'Italia. Ogni mezzo è buono perché gli accordi franco-piemontesi abbiano esecuzione. Basta un fugace esame dei risultati per rendersene conto. Alcune località non avrebbero dato neppure un voto contrario alla cessione, in altre furono più i voti favorevoli che gli aventi diritto al voto. Metà dell'elettorato si astenne, migliaia di nizzardi (il numero non fu mai conteggiato con esattezza) lasciarono il

territorio per rifugiarsi in Italia. Secondo i dati ufficiali a Nizza si sarebbero avuti 6.810 sì e 11 no. Ma poiché la popolazione (secondo il censimento del 1859) era di 44.091 abitanti, gli iscritti a votare avrebbero dovuto essere circa 11.000. In 89 comuni del Contado ben 79 non avrebbero dato neppure un voto contrario. In tutta la Contea si sarebbero avuti 24.288 voti per l'annessione alla Francia e solo 160 contro! (G.Vignoli, *Storie e letterature italiane di Nizza e del Nizzardo, e di Briga e di Tenda e del Principato di Monaco*, Lamezia Terme, Settecolori, 2011, p.9)

Venne imposta inoltre la lingua francese a tal punto da distruggere targhe, lapidi, insegne. Vanno altresì ricordati i “vespri nizzardi” del 1871: essi danno il nome a tre giornate di moti che scoppiarono a Nizza perché non tutti gli italiani dopo la cessione poterono spostarsi nel vicino Regno d'Italia. Molti infatti erano rimasti nelle loro case:

Essi non dimenticavano il passato, tante famiglie nizzarde avevano offerto un notevole tributo di sangue alla causa italiana nel corso della Prima e della Seconda Guerra d'Indipendenza (1848-1849 e 1859-60) e persino della Terza (1866). Quando il 1° settembre 1870 il regime bonapartista crolla a Sedan, il partito nizzardo filoitaliano rialza la testa. Dopo dieci anni di stampa periodica nella sola lingua francese, il 6 novembre 1870 uscì nuovamente a Nizza un quotidiano di lingua italiana, *Il Diritto di Nizza* diretto da Giuseppe Andrè [...] *Il Diritto di Nizza* era espressione di quel sentimento italofilo che aveva iniziato ad esprimersi già da settembre, alla proclamazione della Repubblica francese. Una folla entusiasta era passata in corteo per le vie della città intonando inni patriottici italiani e recandosi sotto le finestre del console italiano, Galateri di Genola, urlando “Viva l'Italia”. Si costituì la Guardia Nazionale che divenne subito un baluardo dell'italianità cittadina, italianità che si faceva sempre più forte dopo la liberazione di Roma. (G.Vignoli, *Storie e letterature italiane di Nizza e del*

Nizzardo, e di Briga e di Tenda e del Principato di Monaco, Lamezia Terme, Settecolori, 2011, pp.10-11)

Si tennero così le elezioni per mandare dei deputati a Bordeaux per presiedere l'Assemblea nazionale francese e vinsero tre deputati del partito filoitaliano tra i quali anche Garibaldi. Tale esito altro non sottolinea che la falsità del plebiscito del 1860 e la gente scende in piazza esultante.

Tuttavia il prefetto si vendicò facendo chiudere gli uffici del Diritto, gesto che pagò caro in quanto la folla assediò la prefettura e nacquero disordini e scontri che si protrassero per giorni, senza portare di fatto ad alcun cambiamento.

1.1.2 Tenda

Tenda è una cittadina che si trova oggi nel dipartimento della Alpi Marittime della regione francese Provenza-Alpi-Costa Azzurra ma che geograficamente fa parte della regione italiana assieme a Nizza e fino al fiume Varo. Pertanto, la sua storia è legata a quella della Contea nizzarda sopra enunciata, con però un'eccezione che la lega alla storia di Briga Marittima. Essa infatti passò come Nizza ai Savoia nel 1509, ma vi restò fino al 1946, eccezion fatta per il periodo della rivoluzione francese e quello napoleonico. Infatti dopo gli accordi di *Plombières* del 1858 ne era stata prevista la cessione, così come per Nizza e Briga Marittima, e il plebiscito ne aveva dato conferma. I gerarchi dell'esercito piemontese però strategicamente fecero pressione contro la suddetta cessione fintanto che l'imperatore

francese non rinunciò a Tenda e Briga Marittima. Così, il comune di Tenda divenne parte della provincia di Cuneo.

Dopo il secondo conflitto mondiale passò alla Francia a seguito del trattato di pace firmato dall'Italia il 10 febbraio del 1947, posizione in seguito confermata anche dal referendum del 12 ottobre 1947 nel quale i cittadini si espressero quasi all'unanimità per l'adesione alla Francia.

A tali fatti mi riservo di dedicare ampio ed approfondito spazio dal paragrafo 1.2 e seguenti.

1.1.3 Briga

Con Tenda anche la cittadina di Briga Marittima rientra nel dipartimento delle Alpi Marittime nella regione della Provenza-Alpi-Costa Azzurra. Anch'essa fa parte della zona geografica italiana e, dopo il trattato di pace del 1947, *La Brigue* è divenuto comune francese a tutti gli effetti con l'unanimità espressa dai cittadini a seguito del referendum, proprio come per il comune di Tenda.

Infatti, data la storia comune tra le due cittadine, nel corso dell'elaborato saranno considerate e approfondite assieme.

1.2 La nascita della questione

Il 24 marzo 1860 fu siglato a Torino il trattato che sancì il passaggio alla Francia di Nizza e della Savoia. Tra le misure esecutive di tale patto, all'articolo 3 si prevedeva l'istituzione di

una commissione mista con lo scopo di determinare, secondo uno spirito di squadra, le frontiere tra i due stati, tenendo conto della natura orografica del territorio e della necessità di difesa.

All'epoca, il circondario di Nizza seguiva la linea delle montagne e dei corsi d'acqua, dal *Rocher des Trois-Eveques* e le *Pic de l'Enchestraye* fino al passo di Tenda. Il territorio di Briga debordava leggermente sul lato opposto e comunque entrambe le rive del Roya si trovavano al di fuori del territorio di Nizza.

É certo che il governo di Torino, che sarebbe diventato quello del Regno d'Italia nel marzo 1861, facendo in modo che la futura frontiera fosse abbastanza lontana dal tratto roccioso, volle altresì assicurarsi un posto nel versante alpino francese per ragioni prettamente militari. Tuttavia, già nel 1859, il re Vittorio Emanuele II aveva chiesto di poter esercitare nei sei comuni di Saint-Sauveur, Isola, Rimplas, Valdeblore, Saint-Martin e Belvedere il diritto esclusivo di caccia e pastorizia e, tra questi, Saint-Martin fu l'unico comune a rifiutare la richiesta.

Nonostante la conferma popolare plebiscitaria del 15 e 16 aprile 1860, iniziarono a circolare delle voci allarmanti. Destò molta eco infatti la corrispondenza con Parigi del senatore Piétri, incaricato personale dell'imperatore per preparare il passaggio dal regime sardo a quello francese, dalla quale si evince il timore della popolazione dell'Alta val di Roya di essere staccata dal resto della contea nizzarda. L'11 maggio Piétri scrisse infatti:

Non abbandoniamo per nessun motivo i comuni che hanno votato per l'annessione. Tale abbandono sarebbe accolto da loro e da tutta la contea di Nizza con profondo stupore e indescrivibile dispiacere. . . abbiate pietà di queste popolazioni che si sono date a voi con

tanta devozione. (traduzione da E. Hildesheimer, *Le Traité de paix de 1947*, in *Nice Historique*, p.103)

Il 20 maggio Piétri trasmise poi una lettera speditagli dal sindaco di Nizza, Malausséna, nella quale il primo cittadino affermava che «la paura di essere distaccati dal resto dell'*arrondissement de Nice* ha gettato lo scompiglio e la costernazione tra le popolazioni dell'Alta Roya.» (traduzione da E. Hildesheimer, *Le Traité de paix de 1947*, in *Nice Historique*, p.105)

Nei comuni sopracitati, i risultati del plebiscito furono i seguenti: Breil, iscritti 841 votanti 557, sì 556, no 1; Saorge, iscritti 793, votanti 605, sì 605; Briga, iscritti 1190, votanti 323, sì 323; Tenda, iscritti 676, votanti 388, sì 387, no 1. Il numero cospicuo di astenuti è attribuibile al fatto che molte persone lavoravano lungo il litorale e non erano ancora rientrate per la stagione estiva. (E. Hildesheimer, *Le Traité de paix de 1947*, in *Nice Historique*, p.103)

Le negoziazioni risultarono comunque complicate in quanto la delegazione di Torino pretendeva che fosse lasciata al Piemonte per la caccia reale tutta la riva sinistra della Tinée nonché la maggior parte della valle del Vésubie e i bacini di Bevera e Roya, comprese appunto Briga e Tenda. Alla fine, con la Convenzione del 4 marzo 1861, le frontiere furono stabilite così: i comuni di Isola, Saint-Saveur, Rimplas, Valdeblore, Saint-Martin, Belvedere, Tenda e Briga uniti a tutta la Val di Roya e Fontan, seguendo proprio gli antichi limiti del circondario di Menton, i quali arrivano sino al ponte Saint-Louis.

Tuttavia, al fine di preservare i diritti di questi comuni, la convenzione stabilì anche diverse disposizioni come, ad esempio, il diritto di proprietà e di utilizzo o il non pagamento di tasse

doganali per i prodotti in entrata e uscita dalle nuove frontiere sia in Piemonte che in Francia.

Nonostante tali precauzioni, alcune difficoltà pregiudiziali si riversarono sulla popolazione nel corso degli anni, soprattutto con l'arrivo del fascismo in Italia. Infatti, nel 1936, un decreto legge del governo italiano espropriò più della metà del territorio appartenente al comune d'Isola con il pretesto di stabilire delle vie strategiche e, due anni più tardi, nel 1938, gli abitanti del suddetto comune possedenti dei beni di proprietà italiana furono costretti a lasciarli senza preavviso né indennità.

Per quanto riguarda Briga e Tenda, che geograficamente parlando ricordo si trovano in Italia, fu specificato che l'esonero doganale previsto per alcuni prodotti si sarebbe applicato alle entrate in Francia. Comunque i rapporti con Nizza e la Francia si mantennero stretti in tutto il periodo tra il 1861 e il 1940; molti Tendaschi e Brigaschi si stabilirono nelle Alpi-Marittime pur mantenendo legami con il loro villaggio, in cui tornavano d'estate nelle case di famiglia.

1.3 I comitati di annessione

Lo sbarco alleato nel nord Africa del novembre 1942 fece presagire una prossima disfatta delle potenze dell'asse. Nelle Alpi-Marittime le persone percepivano che i problemi tra Francia e Italia necessitavano di una soluzione, in particolare, la resa di alcune terre nizzarde strappate precedentemente alla stessa provincia.

Durante il 1943 si organizzò un movimento clandestino capeggiato dal Dott. Vincent Paschetta, presidente del Club delle Alpi Marittime, dal Dott. Louis Fulconis, sindaco di

Saint-Martin Vésubie, da Joseph Aubert, architetto di Nizza, Louis Bonfiglio, segretario generale del Comune di Nizza e Léonard Wirz, responsabile dei rifugi alpini. Lo scopo era quello di cacciare dalla frazione di Mollières i carabinieri, abbattere le frontiere ed espellere tutti gli elementi italiani dal territorio dei sei comuni al momento della Liberazione. Tale operazione venne in realtà annullata nel settembre 1944 a causa del blocco dell'offensiva alleata lungo la linea dei comuni di Saint-Sauveur, Valdeblore, Saint-Martin e Belvedere, e dall'incendio di Mollières appiccato dai tedeschi che obbligò gli abitanti a rifugiarsi a Saint-Sauveur e Valdeblore.

In seguito però alla liberazione di Nizza il 28 agosto 1944, la stampa non tardò ad evocare la questione delle frontiere.

Sotto iniziativa poi di Paschetta e Aubert fu convocata una riunione del movimento clandestino il 15 settembre al quale si aggiunsero anche due rappresentanti di Briga, Aimable Gastaud e Antoine Pastorelli. Decisero all'unisono per la creazione di un comitato di studi frontalieri con Paschetta presidente e invitarono Tendeschi e Brigaschi a costituire un comitato d'azione e di difesa dei loro interessi.

Tale comitato doveva vagliare tutti i lavori e le ricerche di documenti atti a stabilire il carattere arbitrario e ingiustificabile della frontiera franco-italiana nelle Alpi-Marittime ed a fornire i dati per un progetto di frontiera che corrisponda allo spirito del trattato del 24 marzo 1860 e alla natura dei luoghi. Inoltre, tramite le sue conoscenze, il Dott. Paschetta fece appello a diverse personalità la quali, ciascuna nel suo ambito, diedero un prezioso contributo proprio per la carica ricoperta. Tra loro, Mgr Rémond, il vescovo di Nizza, M. Dugelay, Conservatore delle Acque e delle Foreste, e dei rappresentanti dei sei comuni dell'Alta e Bassa Val di Roya, costituirono in maniera definitiva un comitato per l'annessione il 18 settembre 1944 e si batterono fortemente per la questione. Inviarono un

delegato a Cannes e uno a Monte-Carlo per prendere contatto con i Tendaschi e Brigaschi residenti in questi due centri; fu anche distribuito un bollettino di adesione agli abitanti delle due località cosicché il comitato poté contare su circa 12000 membri in tutto il dipartimento, tutti originari di Tenda e Briga.

Da notare che l'attività congiunta di questi organismi e personalità era esercitata sotto il controllo e in pieno accordo con i poteri pubblici francesi tra i quali il prefetto M.Paul Escande, e il Comitato Dipartimentale di Liberazione (CDL).

Il 17 novembre si tenne una riunione nell'ufficio del prefetto nel corso della quale si decise di presentare al generale De Gaulle, presidente del governo provvisorio, ed a M. Georges Bidault, ministro degli Affari Stranieri, un esposto sulla questione sia a livello nazionale che locale.

Nel rapporto inviato a De Gaulle si insistette sull'importanza del problema dal punto di vista della difesa nazionale, dell'utilizzo dell'energia idroelettrica e dello sviluppo turistico e si ricordava la costante fiducia della popolazione verso la Francia:

le difficoltà amministrative e fiscali subite dai sei comuni furono evocate così come i danni causati agli stessi dal comportamento dell'amministrazione italiana in materia di sfruttamento delle foreste e del legname. In conclusione il rapporto affermava che una soluzione ragionevole e giusta del problema delle frontiere avrebbe rappresentato il punto di partenza dei rapporti amichevoli tra Francia e Italia.(traduzione da E. Hildesheimer, *Le Traité de paix de 1947*, in *Nice Historique*, p.108)

Furono poi mandate delle delegazioni a Parigi nel 1945 ricevute del Ministero degli Affari Esteri il quale le mise in contatto diretto con il colonnello Servais, capo militare della Direzione Generale degli Studi e delle Ricerche (DGER) per la difesa nazionale nonché uno

dei membri più influenti dell'entourage del generale De Gaulle. La DGER decise di installare a Nizza una missione sotto gli ordini del comandante Lonardi per sondare il terreno e organizzare i territori. Fu così che il comitato di Tenda e Briga iniziò una fitta collaborazione.

Nell'aprile del 1945 l'offensiva delle truppe francesi liberò il Massiccio dell'Authion e, il 21 aprile, Tenda e Briga furono anch'esse liberate.

A Nizza il comitato di Tenda-Briga iniziò così ad allertarsi: sotto le istruzioni del colonnello Vésine de la Rue camion militari con 220 Tendaschi e Brigaschi partirono alla volta di Breil dove, assieme al Partito Comunista dei soldati senegalesi, si diressero a piedi verso Tenda e Briga. Venne istituito un comitato in entrambi i comuni che, all'unisono, decisero per un plebiscito, al fine di affermare la volontà popolare. Vennero così stilate delle liste elettorali e fissate le condizioni di voto.

A Briga furono ammessi tutti gli uomini e le donne di età superiore ai 25 anni e residenti da prima dell'11 giugno 1940. A Tenda, a causa dell'immigrazione dal Sud Italia dopo l'avvento del fascismo, la residenza, come criterio di accesso alle urne, fu stabilita anteriormente al 1930; inoltre, si fecero partecipare anche i discendenti delle famiglie presenti nel 1860 e che avevano conservato dei beni nel paese.

La votazione avvenne domenica 29 e lunedì 30 aprile. Per il comune di Briga tre frazioni non poterono partecipare alle operazioni di voto a causa della loro distanza (4 – 6 ore di cammino): Piaggia con 150 abitanti, Carnino e Upega con 100 abitanti ciascuna. Parteciparono invece al voto il comune di Briga con 1480 abitanti e le frazioni di Marignole e Realdo per un totale di 570 abitanti.

I risultati furono a netto favore della Francia: di 1031 suffragi espressi, 993 sì per la Francia e 38 astensioni. «A Tenda, in particolare, su una popolazione di circa 2500 abitanti, si

contano 1076 votanti e 1076 sì, senza alcuna opposizione né astensione.» (traduzione da E. Hildesheimer, *Le Traité de paix de 1947*, in *Nice Historique*, p.109)

Qualche giorno più tardi, sotto forte impulso del dottor Paschetta, la popolazione di Mollières si raggruppò presso la frazione sinistrata di Vence e, con una votazione unanime, decise per l'annessione alla Francia.

A seguito della proclamazione dei risultati a Tenda e Briga, il colonnello Vésine de la Rue si diresse a Parigi dove venne ricevuto dal capo del Governo provvisorio il 5 maggio alle 18: il generale De Gaulle si dimostrò felice dei risultati e si dichiarò disponibile a risolvere qualsiasi problema.

1.4 I territori di frontiera controllati dall'A.M.G.O.T.

Negli ultimi giorni di giugno si apprese che, in applicazione delle convenzioni in vigore, l'amministrazione militare alleata dei territori occupati (A.M.G.O.T. *Allied Military Government Occupied Territories*) prendeva sotto il suo controllo oltre ai territori italiani, che già controllava dal 1940, anche le zone frontaliere delle Alpi-Marittime e, di conseguenza, le truppe francesi dovevano ritirarsi.

A Tenda e Briga fu lo sconcerto. Una petizione firmata da 874 abitanti di Briga venne spedita al maresciallo Alexander, comandante a capo delle truppe alleate di stazionamento in Italia, nella quale si affermava che:

Tenda e Briga di Nizza avevano sempre fatto parte del nizzardo. Da tempi immemori, i loro abitanti avevano condiviso con i fratelli di Provenza le tradizioni sociali, le aspirazioni

culturali, le necessità economiche. Malgrado tutte le vicissitudini storiche, Nizza non ha mai cessato nei secoli di essere il centro delle loro attività e dei loro bisogni. (traduzione da E. Hildesheimer, *Le Traité de paix de 1947*, in *Nice Historique*, p.107)

Infatti, dall'entusiasmo portato da tali parole, venne issata la bandiera francese nella piazza di Tenda dove delle iscrizioni sui muri circostanti indicavano la volontà della popolazione di essere francese.

Tuttavia, nella stessa giornata, il ritorno in forza dei carabinieri italiani portò a degli scontri in quanto molte persone vennero sottoposte a dei controlli. Solo l'intervento della Sicurezza militare francese riuscì a placare la situazione. Il 18 luglio nella sala dell'Athénée di Nizza il *Comité de rattachement*, dopo aver saputo di questi avvenimenti, affermò che non si poteva procedere ad azioni paramilitari e invitava tutti gli abitanti a restare uniti e non lasciare le cittadine di Tenda e Briga.

In questo agitato contesto risultava importante dare una visione oggettiva dei fatti e chiarire i sentimenti della popolazione. Questo fu difatti l'intento, non del tutto oggettivo a causa della carriera politica orientata al bene e sviluppo della suddetta regione, dell'intervento di M. Jean Médecin all'*Assemblée Nationale française* il 17 gennaio 1946: dopo aver presentato un excursus storico del problema e tracciato un quadro della situazione presente, l'oratore concluse:

noi chiediamo soprattutto che vengano firmati degli accordi, che ritornino alla Francia i piccoli territori con cui l'Italia ripensandoci non ha nulla a che fare. [...] Noi non reclamiamo nessuna nuova espansione territoriale, non vogliamo violare lo spazio di nessuna popolazione. Fedeli ai nostri ideali di giustizia e alla nostra volontà di ordine, rispettosi dei principi vitali di democrazia, noi chiediamo, forti di un testo riconosciuto dalle due parti, che venga fatto un

recupero delle frontiere, legittimo per noi, senza inconvenienti per i sinceri vicini. (traduzione da E. Hildesheimer, *Le Traité de paix de 1947*, in *Nice Historique*, p.109)

1.5 La commissione di indagine alleata

Il 4 febbraio 1946 la delegazione francese propose al Consiglio dei quattro ministri per gli Affari Esteri alleati un memorandum per la rettifica delle frontiere franco-italiane. In risposta il 27 aprile il Consiglio decise di nominare una commissione composta dai rappresentanti di URSS, Regno Unito, Stati Uniti e Francia affinché conducesse un'inchiesta entro il 4 maggio nei luoghi in questione e sui seguenti punti: i sentimenti degli abitanti e la lingua corrente; l'importanza delle centrali idroelettriche dal punto di vista economico per le regioni vicine sia francesi che italiane; le testimonianze particolari che potessero dare chiarimenti preziosi.

I delegati arrivarono a Nizza il 30 aprile e il giorno seguente si spostarono a Tenda accolti dagli ufficiali di frontiera britannici, francesi e italiani.

In realtà ci fu un notevole sforzo fatto nei villaggi dalle autorità del luogo per convincere la commissione del desiderio degli abitanti di dimorare in suolo italiano. Per quanto riguarda Tenda i commissari, come si può leggere dai loro rapporti, espressero delle perplessità in quanto i numerosi sentimenti pro-italiani degli abitanti erano comunque frutto di una minoranza che non rappresentava, a detta loro, "*les véritables habitants*"; inoltre ai delegati alleati sembrò che l'elemento pro-francese fosse stato un po' intimidito o nascosto. A Briga, invece, la situazione non dava adito ad equivoci: la commissione era d'accordo sul fatto che la maggior parte delle persone fosse favorevole all'unione con la Francia. ne del 24 giugno

1946 i quattro ministri dichiararono risolta la questione riguardante le alte valli della Tinée e della Vésubie, ovvero i territori comunemente chiamati “*chasses du roi d’Italie* - cacce del re d’Italia”, e la Bassa Val di Roya. Al contrario, per Tenda e Briga, il ministro sovietico M. Molotov propose un riesame della questione.

1.6 Il Trattato di pace del 1947: annessione alla Francia e referendum.

Il 10 febbraio 1947 venne firmato a Parigi il trattato che pose fine allo stato di guerra tra Italia e Francia. Le rettifiche di confine con la Francia riguardarono quattro punti: colle del Petit Saint-Bernard, altopiano del Mont-Cenis, monte Thabor e Chaberton e le valli superiori della Tinée, della Vésubie e della Roya. Le proposte fatte dalla Francia al Consiglio dei quattro erano però state ammesse: i sei comuni al di sotto della linea delle creste montuose e i comuni di Tenda e Briga diventavano francesi, ad eccezione per Tenda del bosco delle Navettes situato sul versante italiano, e per la Briga di tutta quella parte situata sullo stesso versante italiano, ovvero le frazioni di Carnino, Piaggia, Upega e Realdo. Più a sud vennero sottratte al comune italiano di Olivetta San Michele le località di Piene e Libri che furono annessi a Breil.

La ratifica si fece attendere per sette mesi; a Tenda e Briga l’irritazione toccò l’apice e gli incidenti si moltiplicarono, nonostante si fosse appreso che negli ultimi giorni del mese di agosto Stati Uniti e URSS si stavano avviando verso la ratifica.

Fu dunque tempo di placare la situazione come dimostra ciò che accadde domenica 7 settembre, giorno della festa patronale di Briga, quando venne organizzato un ballo sulla piazza del villaggio dal comitato francese. Ad un certo punto della serata si udì

un'esplosione: una granata venne lanciata sulla punta del tendone nel quale si stava svolgendo la festa e trenta persone ne rimasero ferite e due uccise. L'11 settembre la Commissione dipartimentale, prendendo atto di quanto emanato dal Consiglio generale delle Alpi-Marittime, adottò la seguente mozione:

Si richiede fermamente al governo francese di attivare la presa di possesso del cantone della Tenda, che il trattato di pace ha reso alla Francia. [...] La misura è estremamente urgente per l'incolumità degli abitanti e perché non si verificchino nuove aggressioni. (traduzione da E. Hildesheimer, *Le Traité de paix de 1947*, in *Nice Historique*, p.112)

Così si procedette ad una più celere applicazione del protocollo di passaggio previsto dal trattato: alle 18 del 15 settembre 1947 M.Bourguet, sottoprefetto di Nizza, e dei suoi funzionari vennero accolti alla vecchia frontiera dalle autorità italiane. A Tenda il generale Lombardi, commissario italiano, trasmise i poteri sovrani a M. Bourguet. Una cerimonia simile avvenne anche a Briga e, nel corso della notte, tutti i reparti delle forze dell'ordine italiane lasciarono l'alta Val di Roya per essere sostituiti dai gendarmi e funzionari della dogana francesi già dalle prime ore del mattino.

Il pomeriggio seguente militanti filofrancesi e numerosi abitanti della zona ceduta festeggiarono con musica e balli l'avvenuta annessione nella piazza antistante il municipio di Tenda. La folla entusiasta accolse poi il presidente del Consiglio generale M. Virgile Barel e, tra grandi applausi, venne issata la bandiera francese. Il corteo ufficiale arrivò poi a Briga dove l'entusiasmo era alle stelle. Ecco cosa riportava un manifesto appeso al balcone del municipio, che riporto in lingua originale per far meglio percepire a mio avviso lo stato d'animo del momento:

Aux Brigasques. Notre vœu est accompli. Quatre-vingt-quatre années d'attente n'ont pas été vaines. L'esprit de nos ancêtres se réjouit avec le nôtre. La mère patrie embrasse ses enfants finalement retrouvés. Soyons dignes d'elle. Vive la France!» («Ai brigaschi. Il nostro desiderio è stato ascoltato. Ottantaquattro anni di attesa non sono stati vani. Lo spirito dei nostri avi si rallegra col nostro. La madre patria abbraccia alla fine i suoi figli ritrovati. Siamo degni di lei. Viva la Francia! (traduzione da E. Hildesheimer, *Le Traité de paix de 1947*, in *Nice Historique*, p.112)

Dal punto di vista del diritto internazionale il cambiamento di sovranità dei territori era stato dunque pienamente sistemato. Tuttavia, sul piano nazionale, la costituzione francese del 29 settembre 1946, tenendo conto delle regole della democrazia, prevedeva all'articolo 27 che “nessuna cessione, nessuno scambio, nessuna annessione di territorio fosse valida senza il consenso delle popolazioni interessate.” Di conseguenza la legge del 16 settembre 1947 ordinò una consultazione popolare alla quale prendessero parte tutte le persone, senza distinzione di sesso, di età superiore ai 18 anni, nate nei territori annessi o che vi domicilino al momento della consulta o nate in tali territori di padre o madre nativi del luogo o, se domiciliati in quel momento da un'altra parte, nate nei territori circostanti quelli in questione e abbiamo almeno vissuto prima del 1922, data della presa di potere del fascismo in Italia. Non fu concesso il diritto di voto ai Tendaschi e Brigaschi che avevano lasciato il paese dopo il 1860 per stabilirsi in Francia, cosa che suscitò non poche proteste in seno al Comitato di annessione.

Il decreto del 22 settembre stabilì le condizioni alle quali doveva svolgersi la consulta: suffragio universale e diretto, scrutinio segreto negli uffici di voto delle cinque località abitate (Tenda, Briga, Piène, Libri e Mollières), cartelle con segnato sì o no a disposizione

degli elettori, una commissione di tre magistrati atta a giudicare i reclami relativi alle iscrizioni sulle liste elettorali, più di tre osservatori neutri mandati dal governo francese con lo scopo di assicurare la regolarità delle operazioni. Il voto fu fissato domenica 12 ottobre. I risultati furono i seguenti:

- Tenda: 1616 iscritti, 1538 votanti; 1445 sì, 76 no, bianche o nulle 17;
- Briga: 831 iscritti, 790 votanti; 759 sì, 26 no, bianche o nulle 5;
- Libri: 218 iscritti, 209 votanti; 142 sì, 67 no;
- Piène: 148 iscritti, 140 votanti; 91 sì, 48 no, bianche o nulle 1;
- Mollières: 169 iscritti, 168 votanti; 166 sì, 1 no, bianche o nulle 1.

(dati dagli Archivi dipartimentali delle Alpi-Marittime, contenuti in E. Hildesheimer, *Le Traité de paix de 1947*, in *Nice Historique*, p.113 in traduzione)

Il rapporto dei tre osservatori imparziali del 14 ottobre sintetizza che tutto fu svolto regolarmente. Questi osservatori designati dal presidente della Corte Internazionale dell'Aia furono M. Joost Van Hamel, presidente della Corte speciale di giustizia dell'Aia, M. François Perréand, consigliere federale e presidente del Consiglio di Stato del cantone di Ginevra e M. E. Sjöborg, ministro plenipotenziario svedese. Arrivarono a Tenda il 10 ottobre e assistettero ai lavori dei tre magistrati francesi e, il 12 ottobre, constatarono la perfetta organizzazione dello scrutinio sia lì che a Briga qualche ora più tardi. I risultati furono proclamati poi in loro presenza dal balcone del municipio di Tenda. La loro missione così terminò e, in attesa di procedere alle elezioni municipali, due decreti nominarono dei delegati speciali per Tenda e Briga. Il paese di Nizza, come riportò la stampa locale, ritrovò la sua integrità.

Briga, Tenda e Moncenisio assegnati alla Francia

Improvviso consenso di Molotof alle pretese francesi - Il Dodecaneso sarà restituito alla Grecia con l'obbligo di smilitarizzarlo

PARIGI, 27 giugno

PARIGI, 27 giugno — Il consiglio dei ministri degli esteri ha convenuto oggi di assegnare alla Francia il piano del Moncenisio e la zona di Briga e di Tenda. Con ciò tutte le pretese francesi sono state accolte.

La decisione è stata presa ad iniziativa di Molotof, il quale ha inaspettatamente annunciato di essere disposto ad accettare le richieste del governo di Parigi.

Il delegato sovietico ha soggiunto di desiderare che siano incluse nel trattato delle clausole che garantiscano all'Italia la partecipazione agli impianti idro-elettrici nei territori attribuiti alla Francia. Byrnes gli ha fatto notare che ciò era sempre stato il punto di vista americano.

Col consenso — esso pure inespettato — di Molotof è stato anche deciso di restituire alla Grecia il Dodecaneso, che però dovrà essere smilitarizzato.

Accordi di minore importanza sono intervenuti altresì in merito ai trattati con la Bulgaria e con la Romania.

La conferenza ha così liquidato a spron battuto una serie di questioni, quella italo-francese e il Dodecaneso, che fino a qualche giorno fa sembravano ancora difficili a risolvere. Tutto merito di Molotof, si dichiara negli ambienti parigini.

Bideault e Molotof sono rimasti al Lussemburgo dopo la fine della seduta. Forse — osserva l'United Press — il premier francese giubilante ha voluto offrire da bere al capo della delegazione del Cremlino.

Byrnes pare sia entusiasta dei progressi compiuti. Ad un certo momento egli avrebbe esclamato: « Datemi due minuti di tempo per riprender fiato e rimettermi dalla sorpresa ».

Malgrado il generale ottimismo non si crede che la conferenza della pace possa essere convocata prima di agosto.

Per Trieste si prevede che continueranno i negoziati e i mercanteggiamenti.

L'ambasciatore italiano a Parigi ha energicamente riaffermato in un'intervista all'United Press il punto di vista italiano su Trieste.

« Sempre che Molotof non intenda recedere dal proprio atteggiamento — egli ha detto — non vi è altra soluzione possibile che quella di ricorrere al giudizio della conferenza della pace, oppure di mantenere in vigore l'attuale stato di occupazione alleata per un periodo di dieci e più anni fino a che non possa essere indetto un plebiscito ».

L'ambasciatore ha fatto presente a questo proposito la necessità che le autorità alleate estendano il controllo alla zona B attualmente occupata dai jugoslavi, in quanto le orribili persecuzioni, cui è fatta segno la popolazione italiana di questa zona, esigono immediati provvedimenti.

Il marchese Lupi di Soragna ha respinto infine come inaccettabile il progetto Bideault di internazionalizzazione di Trieste.

Il diritto del più forte

LA sorte di Briga e di Tenda, i due comuni che in questi mesi di angosciose alternative hanno dato tanta prova di italianità, non sfuggita agli stessi osservatori alleati, è stata decisa ieri dalla conferenza di Parigi a favore della Francia. Dobbiamo in questo momento subire il diritto del più forte, ma il diritto del più forte è quanto c'è di più debole e di meno duraturo, come insegna anche la recente storia. Siamo certi che in questa nostra prima protesta contro la sopraffazione di cui l'Italia è vittima, abbiamo con noi tutti gli italiani, senza distinzione di partiti.

28 giugno 1946

Un cenno di Molotof e la Francia ha avuto tutto

(DAL NOSTRO INVIATO)

PARIGI, 28 giugno — Le questioni di Tenda e di Briga e del Dodecaneso, che non erano nemmeno all'ordine del giorno, vennero liquidate nella seduta di ieri in poche battute di dialogo quando Molotof, con un semplice cenno del sopracciglio ebbe dato il suo nulla-osta che solo mancava per approvare il passaggio delle due località alpine alla Francia e il ritorno delle isole alla Grecia.

Veramente i francesi chiamano « ritorno » anche quello di Tenda e Briga, così come i jugoslavi parlano di un « ritorno di Trieste alla Jugoslavia. Ma a simili abusi di parole e di concetto siamo purtroppo abituati. Del pari abbiamo capito da un pezzo che il Cremlino, avvezzo a considerare i popoli come greggi in istato di perpetua mobilitazione, non si preoccupa un bel niente delle ragioni di nazionalità e di sedi storiche: basti pensare alla Polonia, fatta slittare « come un armadio », secondo una frase ormai classica, sulla carta dell'Europa centrale.

L'episodio di ieri non impedirà ai comunisti francesi di ripeterci che Molotof è il vero e generoso patrono della nuova Italia. Purtroppo ci è passata anche la voglia di ridere udendo amenità di questo conio. La Francia ha dunque fatto su di noi le sue vendette delle colpe dell'Italia di Mussolini e di Vittorio Emanuele III. Almeno la Prussia di Bismarck, quando ritolse l'Alsazia alla Francia, condotta alla disfatta da Napoleone III, non ebbe l'ipocrisia di congratularsi coi francesi per l'avvento della terza repubblica. Oggi, invece, abbiamo il doppio gioco: simpatie istituzionali a parole; a fatti avidità di territori e spirito di rivincita. Invece di balsamo si versa sale e aceto sulle piaghe.

Il compito di coloro che di qua e di là dalle Alpi rimangono fautori sinceri e lungimiranti di un'amicizia franco-italiana, perché pensano sul serio alla ricostruzione europea, diventa se non disperato almeno ultra difficile.

I « quattro » hanno tenuto oggi una nuova seduta pomeridiana. Non si è discusso del problema di Trieste, per cui Bidault ha chiesto un ulteriore differimento e si sarebbe fatta una specie di bilancio dei lavori finora svolti. I « quattro » non hanno quindi mantenuto il loro impegno di prendere entro oggi, venerdì, una decisione circa la convocazione della conferenza dei 21.

Luigi Emery

“Ci hanno venduti,, dice il sindaco di Tenda

(DAL NOSTRO INVIATO)

CUNEO, 28 giugno — Alle ore 23,45 di notte, Tenda ha appreso di essere stata regalata alla Francia. Nel modesto Caffè Italia gli uomini hanno lasciato sui tavoli i bicchieri di vino e, aggruppati attorno all'apparecchio radio, hanno aspettato inutilmente notizie più precise. Poi, uno dopo l'altro, si sono allontanati. Il paese, spentasi le eco dei loro passi, si è chiusa in una quiete profonda.

Nel silenzio l'ho trovato nelle prime ore stamattina. La piazza e le vie erano deserte. Al balcone del municipio c'era una bandiera italiana. Salgo per le scale che conducono al sindaco del comune. Attraverso una porta accostata, vedo alcuni uffici deserti. Alla seconda porta una voce risponde. Il sindaco di Tenda, Durero, mi accoglie seduto al tavolo di lavoro. Ha alzato gli occhi a guardarmi, poi ha riabbassato il capo fra le mani. I suoi capelli grigi sono scomposti, i lineamenti, ho notato, tirati e stanchi. Non deve aver chiuso occhio tutta la notte.

« Così ci hanno venduto », mi dice, dopo una lunga pausa. Quindi rialza il capo e, come in uno sfogo di dolore, prende a parlare rapidamente. « Aspetto una comunicazione da Roma — dice — poi partirò. Lascio la casa, i miei terreni, non so come fare con mia madre. Ha 88 anni. Non so come dirle che dovrà lasciare Tenda ».

« Vede — continua, levandosi un oggetto di tasca — questo è il timbro del comune; me lo porterò dietro, e anche quella bandiera ». Indica un drappo di velluto color amaranto appeso ad una parete.

A lettere d'oro, come sui vessilli del Sacro Cuore, sta scritto: « Associazione operaia di Tenda ».

Bussano alla porta ed entra un maggiore inglese dell'A.M.G. seguito da un interprete. Il sindaco non lo lascia parlare. « Ci avete venduto — grida — dopo tutte le vostre promesse ». L'interprete traduce al maggiore, che non risponde. Egli conosce per atavismo la diplomazia di stile coloniale, quella di lasciare gridare l'animale dopo averlo spennato. « Può darsi — risponde infine — che un distaccamento francese giunga a Tenda; io non posso farci nulla. Le consiglio di partire ».

Don Antonio, il giovanissimo parroco di Tenda, è all'angolo della strada. È un uomo di intelligenza vivace. « Se penso alla prigione che ho fatto come partigiano — dice — se penso al colonnello Stevens e ai maquisards... ». S. ferma a tempo.

Entriamo nel caffè. Gli uomini che vi sono adunati fanno posto. Sono individui di ogni età. Ma l'ombra del dolore è uguale su tutti i volti.

Entro nel caffè una vecchietta. Viene con la bottiglia a prendere un litro di vino. « L'è vera che sòma fransese? », chiede al padrone. Gli uomini

non le rispondono. Esco nella strada, dove incontro un gruppetto di ragazze. Sento che parlano di chiome tagliate; i francesi così le puniranno, dicono, per avere esposto la bandiera italiana.

I francesi, lo temono quasi tutti, verranno per proteggere le centrali da eventuali « sabotaggi » italiani. Ma è cosa poco probabile. È assai più facile che giungano altre persone, che, a quanto si dice, sono già in marcia: la guida Jean Massa, altrimenti Giovanni Massa, capo del fuoruscitismo tendasco filofrancesco. Il suo nome fa pensare a Tartarino, a un Tartarino che torna a Tarascona. Arriverà, io credo, col sorriso del trionfatore, cappello di paglia e scarpe giallo-chiare.

Sono giunto così, meditando, vicino alla torre del castello della contessa Beatrice. Più in là vi è una radura irta di croci: il cimitero. I Dalmasso, i Lauro, Dolfin, dormono sotto queste pietre, nomi modesti, nomi piemontesi stanno su queste lapidi, più validi della citazione di Dante.

Tutto ciò non conta: non conta che Tenda e Briga abbiano partecipato alle votazioni italiane con una percentuale del 90 per cento; non conta che il lavoro italiano abbia creato centrali, gallerie, ponti, ferrovie. Non contano le carte atlantiche e i sommi principi. Non contano le promesse. Resta solo la legge del più forte.

Giorgio Bocca

Toscanini non va a Parigi in segno di protesta

MILANO, 28 giugno — Mai nel mondo del teatro fu trovata più facile, spontanea e pronta solidarietà tra tutti, capi e gregari, come è avvenuto oggi nelle masse scaligere che dovevano partire alle 13.50 alla volta di Parigi e non sono partite.

Guidate da Toscanini esse dovevano dare domenica un grande concerto al Trocadero.

Tutti i posti erano già stati venduti a prezzi favolosi, varianti da 1000 a 8000 franchi: la radio francese aveva distribuito nei vari distretti della capitale numerosi altoparlanti per permettere ai parigini di udire l'eccellente concerto, il cui ricavato avrebbe dovuto essere devoluto a beneficio della Croce Rossa francese. Atto doppiamente cordiale nei riguardi della « sorella » Francia; ma chi si sentiva di chiamarla sorella dopo le decisioni di ieri?

È bastato che Toscanini accennasse a questi motivi di amarezza perché tutti si trovasse concordi nel rinunciare alla partenza. Non per fare una manifestazione politica, ma per non poter prodigarsi in una manifestazione d'arte e di beneficenza data appunto la profonda amarezza in cui si è piombati.

La dichiarazione di Toscanini, telefonata da Milano a Parigi dice: « Desideriamo sottolineare che questa non è una manifestazione di nazionalismo, ma l'espressione del profondo dolore da noi provato alla notizia della decisione dei ministri degli esteri che è sfavorevole all'Italia. Avevamo voluto dare al popolo francese un segno della nostra amicizia ma tutti devono rendersi conto che l'animo del signor Toscanini è veramente troppo triste per venire a Parigi in questo momento ».

28 giugno 1946

VALLÉE DE LA ROYA

RÉPUBLIQUE FRANÇAISE
Département
des Alpes-Maritimes
1860-1947

Habitants de Tende et de La Brigue

Comme vos ancêtres de 1860, vos sentiments patriotiques vous ont conduit à réclamer votre place dans la communauté française, vos vœux ont été entendus.

Administrativement, vous êtes intégrés dans les Alpes-Maritimes et c'est en qualité de préfet de ce département que je me plais à vous souhaiter la bienvenue.

A cette occasion, je tiens à vous donner l'assurance que vous trouverez auprès des administrations le concours que sont en droit d'attendre des enfants de France qui, après plus de quarante ans de séparation, ont su donner, en dépit des circonstances particulièrement difficiles, des preuves touchantes de leur indéfectible attachement à la mère patrie.

Le Préfet
des Alpes-Maritimes,
Commissaire honoraire
de la République.
Signé : HAAG.

16 SEPTEMBRE 1947
DATE HISTORIQUE POUR TENDE
ET LA BRIGUE



« Tantin » Botton, adjoint de Berghe et « protecteur » de Granille, dans les rues de ce village avec notre chauffeur et notre envoyé spécial R. Mayer.

(Photo « Patriote »).

Tende et La Brigue sont françaises

Aujourd'hui se déroule un événement marquant dans l'histoire de notre Comté : le retour de Tende et Brigue à la France, retour inespéré avant 1940, où l'orgueil et l'insolence fasciste se ruèrent à l'assaut de notre pays terrassé.

Ces deux villages de la haute vallée de la Roya ont toujours fait partie du Comté de Nice, dont ils ont conservé les mœurs, le langage et les coutumes.

Les troupeaux brigasques descendaient souvent à Nice, même après l'Annexion, et les vieux Niçois se souvenaient de l'arba Anto et des « pastresses » qui grimpaient les étages pour livrer... deux sous de lait à domicile aux familles ouvrières. Combien en avons-nous connu de ces bonnes vieilles brigasques, portant le ruban de velours noir autour de la tête, avec leurs « falditha » confectionnées à la main !

16 septembre
1947

Lors du plébiscite du 15 avril 1860, les Alpes-Maritimes votèrent l'annexion. Tende et Brigue, unanimes, votèrent leur rattachement à la France. Les votes sont sans commentaires :

Pour la France : Tende, 388 Oui, 1 Non ; Briga, 323 Oui, 6 Non.

Malgré ce vote, mu par des soucis d'intérêt militaire, et sous le prétexte de conserver les terres de chasse au roi d'Italie, le ministre Cavour réussit à conserver le col de Tende et les villages accrochés à ses pentes.

Pourtant, dans un discours prononcé à la Chambre des Députés de Turin, Cavour avait déclaré qu'il ne contestait pas les puissantes tendances françaises de ces populations qui protestèrent énergiquement contre leur non-rattachement.

De nombreuses familles émigrèrent alors à Nice, où elles ont fait souche, pendant que ceux qui étaient demeurés se renfermaient dans une protestation farouche et muette, éliminés systématiquement des administrations, travaux militaires, chemins de fer, etc., par le Gouvernement de Cavour.

Lors de la chute du fascisme, Tendasques et Brigasques purent exprimer à nouveau leur ardent désir de retour

à la France. Le Comité de Rattachement était né ! Malgré les brimades, les pressions, les sévices exercés contre les « francophiles », il a tenu bon. De nombreuses réunions avaient lieu à Tende, à Briga et à Nice, où l'espérance se consolidait et où l'on chantait : « Tende et Briga à la France ! » que j'ai eu l'honneur de composer sur une musique de Mattei.

Aujourd'hui, le rêve est devenu une réalité et le plébiscite qui aura lieu bientôt ne laisse planer aucun doute quant à son résultat.

Jouan NICOLA.

2.603 OUI
218 NON
92%

des électeurs de Tende, La Brigue et des territoires recouverts ont exprimé leur volonté de demeurer Français

... Et les agitateurs, qui dans la nuit de samedi jetèrent des tracts, en furent pour leurs frais

De notre envoyé spécial Marcel GIVORD

Une grande animation régnait, hier matin, place Masséna, d'où avait lieu le départ des cars spéciaux qui devaient conduire à Tende et à La Brigue les originaires de ces communes pour leur permettre de prendre part au vote qui doit consacrer la volonté, manifestée à maintes reprises, par la population de ces communes et des territoires qui s'y rattachent, de recouvrer officiellement la nationalité française, d'une monstrueuse injustice leur avait enlevée il y a quatre-vingt-sept ans, malgré les clauses du Traité de Villafranca et malgré le plébiscite de 1860.

Il aura fallu quatre-vingt-sept ans de patience, d'humiliations, de contraintes, de mépris et de tristesse pour que les petits-enfants de ceux qui luttèrent pour leur rattachement à la France voient enfin le jour radieux qu'ils considéraient comme celui de la délivrance d'un joug qui leur était odieux.

Ce jour est venu depuis le 15 septembre, dernier, date à laquelle les autorités françaises prirent officiellement possession des territoires recouverts. Cette journée — et celles qui suivirent — furent des journées de folle allégresse, d'enthousiasme indescriptible, sauf pour quelques irréductibles ennemis de la France, demeurés cependant sur les lieux malgré le mal qu'ils avaient fait ou tenté de faire à ceux de leurs concitoyens qui ne cachent pas leur attachement à la France.

En regard de cette liesse populaire, la journée d'hier a été empreinte d'un calme et d'une sérénité que nous souhaiterions être la caractéristique de toutes les consultations populaires. On sentait que tous ces braves gens, ardemment patriotes, avaient conscience de la gravité de l'acte qu'ils accomplissaient non seulement comme un acte de foi et un geste d'amour envers la France, mais encore comme une pieuse manifestation du souvenir et un geste d'obéissance aux volontés de leurs aïeux.

Au reste, cette gravité et cette sérénité n'étaient pas exemptes d'une certaine allégresse et d'une animation inusitée. Seulement, les groupes nombreux qui stationnaient, soit à Tende, soit à La Brigue, devant le bureau de vote installé à la Mairie, discourent dans un calme absolu.

Nous avons dit que l'affluence était grande, mais elle était causée non par des touristes curieux (ceux-ci en nombre restreint), mais surtout par des électeurs venus des Alpes-Maritimes, du Var, des Bouches-du-Rhône, originaires des territoires recouverts et qui s'étaient fait un devoir de répondre « présent » en ce jour solennel.

Il en était venu de Nice, Cannes, Antibes, Monaco, Beauséjour, de Toulon, d'Hyères, de Draguignan, de Marseille, de bien d'autres lieux encore et même de l'étranger.

... ET PAISIBLE SCRUTIN
Ce n'est pas que le cérémonial du vote fut différent de celui des autres consultations populaires. La même mise en scène, les mêmes urnes, les mêmes isolements auraient pu faire ressembler ce vote à tous les autres sans l'air de gravité des votants et la flamme d'allégresse qui brillait en leurs yeux.

Une particularité de ce scrutin consistait en la présence dans les salles de vote d'une Commission de contrôle chargée de surveiller la régularité des opérations de vote.

Cette Commission, qui n'était pas prévue dans les clauses du traité de paix avec l'Italie, était composée d'observateurs neutres : MM. Van Hamel, président de la Cour Supérieure de Justice de La Haye ; Poirard, président du Conseil d'Etat de la République et du canton de Genève ; Sjoelhorst, ministre plénipotentiaire de Suède et de M. Rossa, délégué du ministère des Affaires étrangères.

(Suite en 4^e page, 2^e et 3^e colonnes).

	Inscrits	Votants	Blancs et Nuls	Suffrages exprimés	OUI	NON
Tende et St-Dalmas ...	1616	1538	17	1521	1445	76
La Brigue ...	831	790	5	785	759	26
Mollières ...	169	168	1	167	166	1
Piègne ...	148	140	1	139	01	48
Libre ...	218	209	0	209	142	67
TOTAUX ...	2982	2845	24	2821	2603	218



Au bureau de vote de Tende (en haut) en présence des observateurs neutres, les habitants font le guichet pour voter. A La Brigue : MM. Hippolyte Lambert et Aimable Gastaud, du comité de rattachement, président aux opérations électorales. (Photo Grap)

13 octobre 1947

Un scrutin victorieux qui dépasse les espérances

ATENDE et à LA BRIGUE

les cloches ont sonné toute la nuit pour célébrer le "Oui"

De notre envoyé spécial :
Mario BRUN

Ils ont chanté, ils ont dansé. Et, tard dans la nuit, criant leur enthousiasme, célébrant une ère nouvelle, ils ont vidé force bouteilles de « barbara » ou verres de « grappa ».

Tous. Sauf, évidemment, les 218 « non ». Sauf tous ceux qui, à l'aube de ce 12 octobre, avaient, en se réveillant, trouvé sur les murs de leur maison, aux devantures de leur boutique, des inscriptions qui disaient leur impudence et contenaient quelques avertissements « aux langues trop longues », parmi tant d'autres inscriptions à la gloire de la France, des Alliés et des personnalités qui jouèrent un rôle important dans les événements arrivés aujourd'hui à leur terme.

Sauf aussi de braves gens qui n'auraient pas demandé mieux que de participer à l'alcôve générale qui dans le fond de leur cœur, certes, se réjouissait du magnifique résultat acquis, mais qui, au lieu de rire et de chanter tandis que se déroulaient les farandoles, faisaient effort pour refouler leurs larmes.

Ils participaient, en spectateur, à un bonheur qui n'était pas pour eux. Ils chantaient « La Marseillaise », « Les Montagnards », « Nizza la Bella » avec des sanglots de chagrin dans la voix.

Ces gens étaient des « étrangers » de par la force aveugle des lois et des traités.

C'étaient les habitants du hameau de Reaido, victimes d'un jugement de Salomon, qui les avait retranchés de leur patrie et évincés de la souveraineté française.

Le cas tragique de Reaido

Cas tragique, combien émouvant, que le leur !

Les Reaido ont toujours dépendu administrativement de La Brigue. Ils sont à cette commune ce que les gens du hameau de Saint-Dalmas sont à Tende. Leur état civil est à La Brigue. Reaido est un hameau de La Brigue. Les 140 par sa situation géographique il se trouve sur l'autre versant des montagnes, celui qui incline vers l'Italie, de l'autre côté de la crête qui détermine aujourd'hui la nouvelle frontière.

Et c'est le drame. Les Reaido se disent Brigasques. Ils n'habitent pas l'injustice de leur vauit la topographie des lieux, les caprices de la nature. Leurs sentiments, leurs coutumes, voire leurs intérêts font gronder en eux la révolte.

Ils veulent être Français. Et cela, Lanteri Etienne — le proclame si l'un d'eux, leur porte-parole — fort au nez et à la barbe des « carabiniers » avides de représailles qu'il finit, il y a quelques jours, par se faire arrêter, qu'on ne saura jusqu'à la veille du plébiscite ce qu'il est devenu, et qu'en signe de protestation nous rapporte-t-on, sa femme va porter le deuil.

Ils ont toujours été portés sur les listes électorales de La Brigue. Encore qu'ils n'aient pas eu souvent l'occasion de voter depuis l'avènement du fascisme. C'est, 1935, contre eux l'ont fait savoir dans une pétition qu'ils ont adressée aux autorités françaises, demandant d'urgence l'autorisation de pouvoir déposer leur bulletin dans l'urne parce que « remplissant une des trois conditions prévues par la loi pour pouvoir voter » et parce que « forts du droit moral incontestable que leur donnait leur qualité d'enfants de La Brigue d'exprimer leur volonté sur le sort de leur village natal ».

Ce droit, malheureusement, a dû être refusé à la plupart par la Commission des Litiges Electoraux, qui n'a pu que se conformer aux prescriptions cruelles de la loi et du traité de paix.

Des clandestins qui veulent voter

Mais ils n'ont pas voulu croire à tant de rigueur et dans la nuit, sous la pluie, ils ont franchi clandestinement les crêtes — jeunes gens, vieillards, femmes, enfants aussi — pour venir arborer la cocarde tricolore à La Brigue, serrer sur leur poitrine Levrot, Aimable Gastaud, Charles Fogliolo, les grands militants du rattachement, apprendre l'inutilité de leur démarche, le rejet de leur « oui » en grâce », si j'ose dire. Et pendant qu'ils assistent, la rage au ventre, aux opérations du scrutin, la nouvelle leur parvient que toute retraite leur est fermée, que les carabiniers les attendent sur les crêtes pour les refouler impitoyablement, que des perquisitions sont faites chez eux, qu'ils sont désormais — en attendant les démarches de M. Bourguet auprès du préfet de Coni — condamnés — sans feu ni lieu — à vivre de la charité de leurs frères brigasques.

Dix-sept avaient fui bien avant cette journée, les traçasseries italiennes qui les menaçaient et ils étaient décidés à rester en France. Quarante-

huit avaient passé la frontière dans la nuit du 11 au 12.

Ils étaient donc plus de soixante à être hébergés par l'habitant ou pris en charge par l'Entaide Française. Plus de soixante qui se refusèrent à comprendre quoique ce soit aux traits que passent les nations...

Agitateurs en pantoufles

D'autres, cette nuit-là, avaient également franchi les frontières, en tapinois. Et pour ne point éveiller l'attention en s'infiltrant chez nous, ils s'étaient chaussés de pantoufles.

C'étaient des agitateurs italiens. Leur dernière manœuvre pour créer le trouble, la confusion, la division, a consisté à laisser sur leur passage des tracts qui dénonçaient les activités politiques antérieures de certains Brigasques ou Tendasques attachant haut aujourd'hui leur attachement à la France.

Pris en chasse, entre minuit et 2 heures du matin, ces seneurs divines n'ont pu mener à bien leur besogne, et les traces de leur incursion ont été bien vite effacées.

Aussi bien, c'est dans le calme que se sont déroulées les opérations de vote, ouvertes à Tende par la doyenne de la commune, Mme veuve Durero, née Pauline Dalmaris, âgée de 80 ans. Elle ont donné lieu à des scènes touchantes : certains électeurs embrassant pieusement au sortir de l'isoloir l'enveloppe qu'ils allaient déposer dans l'urne — à des scènes typiques : les uns refusant de se dissimuler pour choisir.

Les trois observateurs neutres chargés de contrôler la régularité du scrutin se sont partagés sportivement la tâche délicate qui leur incombait : mais le plus sportif d'entre eux a certainement été M. Ferrerai, président du Conseil d'Etat de la République du Canton de Genève, qui, en montagnard entraîné, se rendit à pied jusqu'à Libri — deux heures de mon-

tée — après avoir refusé le mutet qu'on mettait à sa disposition.

De part et d'autre du tunnel

Le résultat a dépassé les prévisions les plus optimistes, et quand, du balcon de la Mairie de Tende, M. Haaz, préfet des Alpes-Maritimes, l'eut annoncé à la population en une allocution où il dit la reconnaissance de la France pour le fervent témoignage d'attachement qui venait de sortir des urnes, l'enthousiasme éclata : par ce dimanche gris, un peu boudeur, il ne s'était guère jusqu'ici manifesté que par l'empressement de chacun à remplir son devoir ; maintenant, il se donnait libre cours par les vivats, les cris de « oui » qui punctuaient chaque phrase du préfet, et le chant vibrant, dix fois repris, de « La Marseillaise ». Alors, à la lumière des torches et des feux de bengale, commencèrent danses et farandoles que scandaient les joyeux bigophonistes venus de Menton.

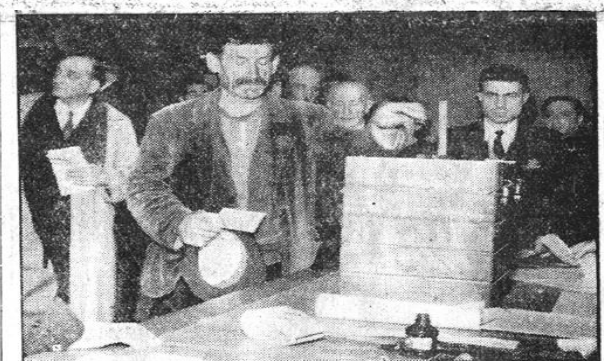
Les libations, le bal, les défilés, les libations encore allaient suivre jusqu'aux heures de l'aube, dans le tintement ininterrompu des cloches qui couvrit à Tende l'explosion, vers 4 heures du matin, de deux pétards dont eurent à souffrir les vitres de deux amis du capitaine des carabinieri Etino ou de l'industriel Beiruttu ou du comte d'Alberti.

Le matin, de l'autre côté du tunnel de Tende, les invités de ce dernier et de l'ingénieur Ruffi, qui avaient gracieusement mis des moyens de transport à leur disposition, avaient assisté à une messe de deuil qui était une messe de sortie de tunnel. Mais le chagrin de perdre Tende et La Brigue ne les avait pas affectés au point de leur couper le boire et le manger. Et le contre-président de Limone se résuma en un banquet.

(Voir d'autres détails dans notre édition de Menton).

92 % pour la France

	Inscrits	Votants	Blancs et Nuls	Suffrages exprimés	OUI	NON
Tende et St-Dalmas ..	4.616	4.508	47	4.521	4.445	76
La Brigue	831	790	5	785	759	26
Mollières	169	168	1	167	160	1
Pienne	148	140	1	139	91	48
Libre	218	209	0	209	142	67
TOTAUX ..	2.982	2.845	24	2.821	2.603	218



EMU, RECUEILLI, CE TENDASQUE VOTE LES YEUX FERMÉS RELIGIEUSEMENT (Photo Grap)

14 octobre 1947

2. Il dibattito in Italia

2.1 L'Italia e il trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947

La pace con l'Italia fu classificata da Byrnes, Segretario di Stato americano all'epoca dei fatti, fra "i trattati non finiti" per le molte cose che rimanevano in sospeso. Dal punto di vista italiano, si potè forse contare su un unico successo ovvero il mantenimento del Brennero e l'accordo de Gasperi-Gruber, siglato dei ministri degli esteri di Italia e Austria, che assicurava la tutela etnica, culturale ed economica della minoranza tedesca in Alto Adige. Il Trattato di Pace del 1947 prevedeva significative mutilazioni di tutto il territorio nazionale. Se a Nord la frontiera rimase quindi immutata, a occidente subì rettifiche a vantaggio della Francia (Piccolo San Bernardo, Altopiano del Moncenisio, Monti Thabor e Chaberton, Valli della Tinea, delle Vesubie e della Roya).

La mutilazione più consistente fu notoriamente quella sul confine orientale dove l'Italia aveva ceduto più di 8000 Km² abitati da circa 445.000 italiani e 352.000 slavi. Solo la piccola parte del Territorio Libero di Trieste sarebbe stata retta da un governatore ma sotto l'egida delle Nazioni Unite. Le clausole politiche imposero la garanzia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, di non perseguire i cittadini italiani che avevano collaborato con la causa alleata, di riconoscere come validi gli altri trattati di pace. L'Albania venne riconosciuta indipendente e le venne altresì concessa la possibilità di annullare i diritti particolari eventualmente dati ai cittadini italiani anche prima dell'indipendenza.

L'Italia rinunciava poi a tutti territori in Africa affidati in amministrazione provvisoria e si impegnava inoltre a riconoscere l'indipendenza e l'integrità dell'Etiopia. Roma perse anche tutti i diritti extraterritoriali in Cina.

Per quanto concerne le disposizioni militari vi fu l'obbligo immediato di smilitarizzare 20 km entro le nuove frontiere, il divieto di fortificare ampie zone insulari, la riduzione dell'Esercito, la limitazione dell'Aeronautica e la consegna di buona parte della flotta della Marina.

Le clausole economiche furono invece articolate in varie voci: riparazioni, restituzioni, rinuncia, reclami, indennizzi, confische. Le riparazioni di guerra a Unione Sovietica, Jugoslavia, Grecia, Etiopia e Albania furono fissate in 360 milioni di dollari-oro, mentre quelle alla Francia furono considerate pagate con la cessione di tutti i beni italiani nei territori metropolitani e coloniali francesi. A questo si aggiunsero i danni economici causati dalle diminuzioni territoriali e, ovviamente, in tutta Italia scoppiarono disordini. Lo stesso 10 febbraio 1947, a Roma, alcuni uffici della delegazione jugoslava vennero assaltati da un gruppo di manifestanti, senza tuttavia gravi danni. Commentò così l'accaduto Velio Spano del Partito Comunista Italiano il 13 febbraio 1947 durante una seduta dell'Assemblea Costituente: "la verità è che quel giorno l'Italia protestava. Tutto il popolo italiano protestava e manifestava il suo cordoglio e la sua indignazione per l'ingiusto trattato che veniva imposto." (Velio Spano, Partito Comunista Italiano, intervento pronunciato alla seduta del 13 febbraio dell'Assemblea Costituente.)

Fu compito poi dell'Assemblea Costituente ratificare il Trattato di Pace. Le discussioni per la ratifica cominciarono il 24 luglio 1947 e terminarono il 31 luglio successivo. Nell'Assemblea Costituente si fronteggiavano tre posizioni: quella del Governo che chiudeva subito la ratifica, per garantire l'esecuzione del Trattato in buona fede e pensare al

futuro; quella degli incerti che volevano il rinvio a dopo l'estate, per ponderare meglio pro e contro della situazione, attendendo che tutte le potenze ratificassero, in quanto mancava ancora l'Unione Sovietica; quella dei contrari secondo cui la ratifica italiana era imposta da pressioni estere. Dirà Carlo Sforza, Ministro degli Esteri:

Negli ultimi giorni è parso chiaro che il problema non verte più tanto sulla ratifica quanto sul rinvio o meno della ratifica. Le tesi a questo proposito sono in sostanza due: una prevalentemente giuridica e l'altra prevalentemente politica. La prima parte del concetto è che, siccome l'Unione Sovietica non ha ancora ratificato, il Trattato non è entrato in vigore e quindi noi non siamo obbligati a ratificarlo. Il Trattato fu per i grandi un faticoso compromesso; un atto di pacificazione tra di loro. I nostri interessi furono duramente subordinati al bisogno di intese altrui, quali in quel momento prevalevano. La ratifica servirà invece a creare un'atmosfera di fiduciosa collaborazione con le potenze europee che, come noi, vogliono creare l'Europa. E creare l'Europa è la sola maniera di evitare la politica dei blocchi. Isolandoci dal resto del continente, ostacoleremmo la creazione di un complesso europeo interessato alla pace, cioè allo sviluppo di buone relazioni fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Solo la ratifica è l'argomento di cui potremmo incessantemente servirci per chiedere il ritiro delle truppe e la cessazione di ogni controllo. (Carlo Sforza, Ministro degli Affari Esteri del Governo De Gasperi, intervento pronunciato alla seduta del 24 luglio 1947 dell'Assemblea Costituente.)

Le posizioni di rifiuto, poi, furono diversificate. A destra, come a sinistra, monarchici e qualunquisti accusavano il Governo di aver condotto una politica rinunciataria, mentre il liberale Benedetto Croce lanciò un sostenuto appello alle potenze vincitrici: .

Così all'Italia avete ridotto a poco più che forza di polizia interna l'Esercito, diviso tra voi la flotta che con voi e per voi aveva combattuto, aperto le sue frontiere vietandole di armarle a difesa, tolto le popolazioni italiane contro gli impegni della cosiddetta Carta Atlantica, introdotto clausole che violano la sua sovranità sulle popolazioni che le rimangono, trattata in più cose assai più duramente che altri Stati ex nemici, tolto le o chiesta una rinuncia preventiva alle colonie che essa aveva acquistate col suo sangue e amministrato e portate a vita civile ed europea col suo ingegno e con dispendio delle sue tutt'altro che ricche finanze, imposto le gravi riparazioni anche verso popoli che sono stati dal suo dominio grandemente avvantaggiati; e perfino le avete strappato pezzi di terra del suo fronte occidentale da secoli a lei congiunti e carichi di ricordi della sua storia, sotto pretesto di trovare in quel possesso la garanzia contro una possibile irruzione italiana, quella garanzia che una assai lunga e assai fortificata e assai vantata Linea Maginot non seppe dare. (Benedetto Croce, Partito Liberale Italiano, intervento pronunciato alla seduta del 24 luglio 1947 dell'Assemblea Costituente).

IL 26 febbraio 1947, durante i lavori per la ratifica del Trattato di Pace, fu il qualunquista Vincenzo Cicerone ad esprimersi invece in questi termini:

Abbiamo lasciato oltre i confini terre italiane. La Francia ha voluto condursi verso di noi secondo la sua vecchia scuola politica: quelle delle teste di ponte in casa altrui e del confine montano o fluviale. Abbiamo rinunciato o stiamo per rinunciare a qualsiasi forma di espansione africana, a qualsiasi attività coloniale. Siamo stretti fra le più angustiose necessità, cosicché mi pare che gli interessi essenziali siano stati lungi dall'essere salvati. Signori del Governo, non è ignorando l'ammalato che potete guarirlo: non è rinunciandovi che potete eliminare l'irredentismo futuro. Oggi come oggi tutti quanti siamo in questa Assemblea potremmo anche mettere una pietra sui nomi di Trieste, Zara, Tripoli, Bengasi, Briga e Tenda. Potremmo farlo noi. Ma siccome la fiamma dell'italianità vivrà in questi Paesi eterna, i nostri

figli ed i figli dei nostri figli potrebbero trovare in quei nomi un vessillo di guerra. (Vincenzo Cicerone, Fronte Liberale Democratico dell'Uomo Qualunque, intervento pronunciato alla seduta del 26 luglio 1947 dell'Assemblea Costituente).

E fu poi il turno di Francesco Saverio Nitti:

Non vi sono che tre soluzioni: o respingere il Trattato con tutte le conseguenze gravissime che ne sarebbero il triste corollario; o adottare una ratifica che ora non ha tutti gli elementi per essere operante a nostro vantaggio; o ratificare quando vi siano tutte le condizioni necessarie e intanto dare al Governo tutti i poteri necessari perché la ratifica avvenga anche quando il Parlamento non è riunito. Negli ultimi due casi però la ratifica non può avvenire senza una solenne e dignitosa protesta contro l'iniquo trattamento fatto all'Italia cui è stato imposto un diktat umiliante e odioso. I primi atteggiamenti dei vincitori sono stati seguiti da manifestazioni sempre meno amichevoli. Ogni decisione che è seguita ha peggiorato le cose a nostro danno. Ogni riunione dei vincitori si è risolta sempre in un aggravamento delle nostre situazioni. (Francesco Saverio Nitti, Unione Democratica Nazionale, intervento pronunciato alla seduta del 26 luglio 1947 dell'Assemblea Costituente).

La giornata del 28 luglio fu quasi interamente dedicata alla discussione del Trattato di Pace con gli interventi di quattordici deputati, tra i quali Luigi Benedettini, il quale affrontò la questione senza entrare nei particolari per quanto riguardava i cambiamenti territoriali:

Dopo tante promesse, dopo tanti sacrifici sopportati con la nostra cobelligeranza, noi non possiamo ratificare un diktat che mutila le nostre frontiere, ci strappa i fratelli di Briga e Tenda, dell'Istria, del Quarnaro, della Venezia-Giulia, delle italianissime città dalmate; un

diktat che vuol privarci di quella gloriosa Marina che non fu mai vinta e che riduce il nostro non meno glorioso Esercito a numero irrisorio; un diktat che ci impone di rinunciare a quelle colonie che conquistammo, bonificammo e civilizzammo con decenni di sacrificio e che sono indispensabili non al nostro imperialismo ma alla nostra mano d'opera, alle necessità vitali del nostro proletariato; un diktat che, mentre ci carica di debiti, ci toglie le poche riserve auree della Banca d'Italia e sancisce la rinuncia ad ogni nostro diritto nei confronti della Germania. Nessuna Nazione potrà mai interpretare la nostra mancata ratifica come segno di ribellione, ma ogni Nazione sarà invece costretta a riconoscere che l'Italia ha, sì perduta una guerra, ma non la sua dignità, non il suo onore. (Luigi Filippo Benedettini, Gruppo Misto, intervento pronunciato alla seduta del 28 luglio 1947 dell'Assemblea Costituente).

Infine, Gennaro Patricolo, appellandosi al nazionalismo italiano, rivendicò a gran voce i territori sottratti all'Italia:

In virtù del nazionalismo, noi Italiani vogliamo giustizia e chiediamo che la Venezia-Giulia, la Dalmazia, Briga e Tenda rimangano all'Italia. In base al nazionalismo più puro noi abbiamo combattuto tutte le guerre del Risorgimento e lottato contro tutti gli indipendentismi che minacciavano l'unità nazionale. È in nome della nostra solidarietà nazionale che dobbiamo opporci alla crudele volontà del diktat, per l'onore della Nazione italiana, per amore dei nostri fratelli del Piemonte e delle sponde adriatiche. Gennaro Patricolo, Gruppo Misto, intervento pronunciato alla seduta del 28 luglio 1947 dell'Assemblea Costituente).

Nell'ultima giornata, il 31 luglio 1947, ci fu l'attesa replica del Governo con le risposte del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e del Ministro degli Esteri Carlo Sforza, assieme agli interventi di altri 18 deputati della Costituente. Il Ministro Sforza ribatté che:

il Trattato è quello che è, ma non ci si prospetta la scelta d'altro trattato. L'alternativa è: o questo trattato o nessuno; cioè niente su cui fondare una politica, nessuna certezza circa i limiti delle altrui possibilità o velleità di disporre ancora delle cose nostre. La ratifica è dunque necessaria, perché l'Italia vuole riacquistare al più presto la sua indipendenza nazionale. La ratifica è un atto soprattutto interno con il quale si dà esecuzione nell'ordinamento interno di uno Stato ad un valido impegno internazionale. (Carlo Sforza, Ministro degli Affari Esteri del Governo De Gasperi, intervento pronunciato alla seduta del 31 luglio 1947 dell'Assemblea Costituente).

2.2 Le reazioni dell'opinione pubblica italiana e l'annessione di Briga e Tenda alla Francia

Tra i problemi posti all'opinione pubblica italiana all'indomani della seconda guerra mondiale e soprattutto dopo la firma del trattato di pace di Parigi tra le Nazioni Unite e l'Italia il 10 febbraio 1947, la rettifica delle frontiere alpine tra Italia e Francia ebbe una certa rilevanza.

In tale contesto, anche l'utilizzo dei termini ebbe la sua importanza: i francesi parlavano di *rattachement* mentre gli italiani evocavano il problema in termini di annessione, rivendicazione o imposizioni territoriali. L'opinione italiana non tenne molto conto della dimensione geografica o umana della questione, preferendo pensare alle relazioni future tra Francia e Italia. Avendo dato prova di aver chiuso con la politica mussoliniana, l'Italia ritenne possibile una rinascita della tradizionale amicizia tra i due paesi.

La realtà definitiva che si rivelò ad un'opinione pubblica italiana, che aveva creduto a una certa liberalità francese viste le dichiarazioni ufficiali di messa al bando del fascismo, fu

diversa.

Ciò che provocò la costernazione degli italiani della Liguria e del Piemonte, con l'annuncio da parte francese della richiesta di “modeste rettifiche di frontiera” (traduzione da R.Rainero, *Cahiers de la Méditerranée, L'opinion publique italienne dans l'annexion de la Brigue e Tende à la France*, 2001, p.2), fu la conferma di una politica rivendicativa, e di certo poco amicale, della Francia verso il governo italiano.

Le speranze del governo democratico di Roma di Alcide de Gasperi e del suo Ministro degli Affari Esteri Carlo Sforza, furono deluse. Parigi e i suoi alleati delle Nazioni Unite sembravano al contrario volere che il trattato di pace punisse un'Italia passata, l'Italia fascista del “*coup de poignard dans le dos* – pugnalata nella schiena”, dimenticando che l'Italia era già cambiata il 25 luglio 1943 con l'istituzione del governo Badoglio e poi con l'attività di resistenza e di cobelligeranza che la nuova armata italiana realizzò assieme alle armate delle Nazioni Unite nell'ultimo assalto alla Germania di Hitler.

È evidente che la conferma giuridica e irrevocabile della perdita per l'Italia di questi territori alpini in favore della Francia non poté non suscitare reazioni dell'opinione pubblica italiana che aveva scelto la democrazia con il referendum del 2 giugno 1946 e che aveva optato per un ritorno all'amicizia tra i due paesi.

Questa opinione pubblica italiana ebbe inoltre ben presente lo spirito delle dichiarazioni del generale De Gaulle.

I contatti che risalgono al primo incontro di Brindisi del 6 dicembre 1943 tra Renè Massigli, commissario degli Affari Esteri del governo d'Algeria e il ministro Renato Prunas, segretario politico del Ministero degli Affari Esteri del governo del regno d'Italia, furono dominati dalle parole che il generale De Gaulle indirizzò al rappresentante sovietico della Commissione alleata per l'Italia A. Vychinski. In tale discorso, largamente diffuso in Italia,

la Francia si metteva dal lato degli amici-alleati dell'Italia, adottando quindi una politica di generosità: «la Francia non ha rivendicazioni territoriali da fare contro l'Italia: non c'è ragione per la quale ci si preoccupi per l'integrità del territorio italiano...» (traduzione da R.Rainero, *Cahiers de la Méditerranée, L'opinion publique italienne dans l'annexion de la Brigue e Tende à la France*, 2001, p.3).

Nello stesso contesto, il resoconto del suo interlocutore Renato Prunas così diceva: «De Gaulle continua affermando con energia che la Francia non ha da far valere aspirazioni territoriali di alcun genere ai danni dell'Italia. L'integrità territoriale italiana è, anzi, tra i fini della sua politica. Desidera rispettarla e vederla rispettata.» (traduzione da R.Rainero, *Cahiers de la Méditerranée, L'opinion publique italienne dans l'annexion de la Brigue e Tende à la France*, 2001, p.3).

Tuttavia, nell'ottobre dello stesso anno in una conversazione segreta con Sforza, futuro Ministro degli Affari Esteri, De Gaulle fece riferimento al desiderio di annettere Briga e Tenda al fine di far sparire possibili problemi sulla frontiera alpina.

Senza voler fare lo storico di questi incontri diplomatico-strategici, si può affermare che le posizioni della Francia Libera fossero contraddittorie.

E in questa confusione risiedeva comunque la speranza per una concretizzazione delle attese italiane: il documento che chiarisce meglio tali speranze è lo scambio di lettere tra De Gaulle e Ivanoe Bonomi, presidente del Consiglio, portate alla luce da Zoppi direttore generale degli Affari Politici l'8 novembre 1944, nelle quali si diceva che: «il governo francese è felice di dichiarare che non c'è nessuna rivendicazione da far valere contro l'Italia, quindi intende far rispettare l'integrità territoriale» (traduzione da R.Rainero, *Cahiers de la Méditerranée, L'opinion publique italienne dans l'annexion de la Brigue e Tende à la France*, 2001, pp.3-4).

Speranze italiane però vanificate. Secondo i termini ufficiali del giornale “Le Monde” del 19 maggio 1945, si dichiarava che la Francia non pretendeva in alcuna maniera annettere delle popolazioni italiane e si ricordava che certi villaggi di popolazione francese erano stati lasciati all’Italia all’epoca del tracciato della frontiera del 1860 e così la situazione non poteva continuare. È evidente qui che si cercò di evocare i diritti storici che facevano di quelle terre delle terre nizzarde e quindi francesi. Tale affermazione provocò delle reazioni in Italia dove, con un ragionamento inverso, si affermava che quelle terre non erano mai appartenute alla Contea di Nizza dato che essa stessa era piemontese e legata alla casa dei Savoia dal 1501, e che la separazione di Nizza dall’Italia non poteva avere delle conseguenze legittime su Briga e Tenda, territori legati all’Italia anche dopo la cessione di Nizza alla Francia.

Tuttavia, per molto tempo, la maggior parte dell’Italia ignorò queste proposte annessioniste e l’opinione pubblica si interessò piuttosto alla ripresa della vecchia amicizia italo-francese. Dal punto di vista italiano qualche voce più realista tentò di farsi ascoltare per mettere in guardia contro tale generosità illusoria.

Inizialmente, già nel 1945 e quindi prima dell’elaborazione definitiva e della pubblicazione del trattato di pace, vi era un clima d’inquietudine, caratterizzato da un'estrema varietà di tesi che si susseguirono poi anche nella stampa italiana e che inevitabilmente condizionarono l'opinione italiana. Essa infatti oscilla tra la speranza e la rassegnazione. Basta ricordare che in questo periodo di contraddizioni la disinformazione sulla questione regna in maniera generale. A titolo esemplificativo, anche nel quotidiano del partito al potere, la Democrazia Cristiana, *Il Popolo* si scrisse il 17 maggio 1945 che le rivendicazioni francesi sui territori alpini non esistevano, pronti a pentirsi due giorni dopo, dando comunque la versione francese dell’annessione, ovvero «si tratta di rettifiche modeste che interessano delle zone in

cui la popolazione era di lingua francese» (articolo tratto da *Il Popolo* del 17 maggio 1945, citato anche in R.Rainero, *Cahiers de la Méditerranée, L'opinion publique italienne dans l'annexion de la Brigue e Tende à la France*, 2001).

Inoltre, questo primo periodo può essere analizzato a partire dai principali temi ricorrenti, al di là di partiti e giornali. Il primo tema riguarda il generale De Gaulle che venne tacciato di rappresentare non la Francia quanto la sua ambizione personale. Tale considerazione può forse confondere a mio avviso se non la si inquadra nell'ottica di chi è "vittima" di questa cessione e di chi non ha digerito la sconfitta italiana in guerra e le conseguenze che ne derivarono e, quindi, vede nelle mire del generale francese le sue ambizioni di *revanche* e nella Francia una nazione alla ricerca di un nuovo imperialismo in un'Europa divisa dopo la guerra. Tra i liberali italiani infatti si accusa De Gaulle di essere all'origini di un ritorno all'imperialismo senza scrupoli alle porte dell'Italia.

Guido Gonella, ministro demo-cristiano, si mostrò all'epoca ottimista e sottolineò le speranze italiane verso la generosità francese. Tale pensiero è condiviso dal segretario del partito comunista italiano Palmira Togliatti, il quale insisteva sulla volontà di pace che doveva regnare tra le due nazioni. Ecco perché ne *L'Italia Libera* il partigiano e antifascista Enrico Serra scrisse: «si potrebbero fare ormai molte considerazioni polemiche verso i nostri vicini francesi.. Ma noi non crediamo che sia opportuno reagire al loro gioco in un momento così difficile per il nostro paese.» (traduzione da R.Rainero, *Cahiers de la Méditerranée, L'opinion publique italienne dans l'annexion de la Brigue e Tende à la France*, 2001, p.6)

Un altro elemento importante di questo periodo fu la polemica contro la Francia per aver tradito la storica amicizia con un'Italia che voleva solo tornare ad essere la nazione-sorella, dopo la spiacevole esperienza del fascismo.

Diverso fu quando venne approvato il trattato da parte dell'Assemblea Nazionale Costituente Italiana il 31 luglio 1947 e dopo la ratifica a Parigi dell'ambasciatore Pietro Quaroni il 15 settembre 1947.

I sentimenti che dominarono questo periodo furono l'amarezza e il rancore verso gli Alleati, soprattutto verso la Francia, con delle reazioni che testimoniavano la convinzione della maggior parte degli italiani di essere stati vittime delle false promesse degli Alleati e soprattutto la poca sorveglianza della Francia.

Attraverso queste righe si può notare quindi un insieme confuso di posizioni sulla questione.

I partiti e i giornali apparivano dominati da elementi diversi e spesso poco coerenti: si trattava da un lato di non ricadere in una posizione nazionalista, dall'altro di non compromettere con delle polemiche sterili l'avvenire delle relazioni tra i due paesi che avrebbero dovuto inquadrarsi non più in un rapporto bilaterale, ma nel grande spirito d'unione europea. Ecco perché gli italiani si trovarono di fronte poca chiarezza.

Il dilemma delle posizioni italiane fu proprio che certi uomini politici rischiarono di trasformarle in premesse di crisi permanente tra Parigi e Roma, come fecero certi Brigaschi e Tendaschi, tali Aldo Ruffi e Guido Alberti, che si rifugiarono in Italia dichiarando la loro volontà di combattere contro le decisioni del trattato, creando delle organizzazioni di profughi delle regioni alpine cedute alla Francia.

Per di più, a proposito della cessione di Tenda e Briga, mancano spesso degli elementi quantitativi che chiarificano quale sia stato il suo impatto reale sui sentimenti degli italiani.

Sul piano dell'opinione pubblica, da un sondaggio che riguardò il problema delle perdite territoriali dell'Italia e dei loro effetti sulla popolazione italiana, le perdite considerate come le tre "mutilazioni" territoriali furono Briga, Tenda e Moncenisio, la Venezia Giulia e le colonie. Le tre tabelle che seguono indicano le risposte al quesito sull'importanza data ai

cambiamenti di frontiera per l'Italia secondo le grandi ripartizioni geografiche dell'Italia, secondo le professioni delle persone interrogate e secondo il loro orientamento politico dopo la lettura dei giornali.

Tabella 1: secondo le grandi ripartizioni geografiche dell'Italia

	Italia	Nord	Centro	Sud	Isole
Briga, Tenda et Moncesio	14	18	13	9	11
Venezia Giulia	54	52	59	58	49
Colonie	18	14	15	22	28
Sconosciuto	14	16	13	11	12

Tabella 2: secondo le professioni

	Impiegati	Agricoltori	Operai	Artigiani	Operai	Impiegati	Liberi	Sena
			agricoli			statali	Professionisti	professione
Briga, Tenda e Moncesio	19	14	13	14	16	10	8	13
Venezia Giulia	59	45	44	55	50	69	60	59
Colonie	20	22	25	22	17	15	23	15
Sconosciuto	2	19	18	9	17	6	9	13

Tabella 3: secondo l'orientazione politica dei giornali letti

	Democratici-cristiani	Socialisti	Comunisti	Altre partiti	Indipendenti
Briga, Tenda e Moncesio	9	27	28	11	14
Venezia Giulia	62	46	30	58	62
Colonie	19	19	25	22	15
Sconosciuto	10	8	17	9	9

(Dati da *DOXA*, ottobre 1946, Istituto istituito specializzato in sondaggi d'opinione, ricerche di mercato e analisi statistiche fondato nel 1946 da Pierpaolo Luzzatto Fegiz).

Queste cifre e percentuali allontanano perciò da delle conclusioni relativamente sicure se le si inquadra poi in questo momento di confusione già varie volte qui evidenziato.

Si può osservare però che, eccetto tre casi, la perdita della frontiera alpina si presentava in ultima posizione tra le preoccupazioni degli italiani, come se l'emozione e la passione spesso evocate fossero state in realtà deboli. Ci sono per me tre punti da notare: il primo caso si riferisce all'inchiesta della Tabella 1 in cui nel Nord Italia il problema suscitò il 18% delle risposte e supera la cifra attribuita alla perdita delle colonie che fu del 14%, e molto distante dal 52% suscitato dalla perdita della Venezia Giulia. Il secondo caso è quello relativo alla tabella 3 dove i socialisti diedero il 27% dei consensi alla questione alpina, il 46% alla Venezia Giulia e il 19% alle colonie. Infine il terzo caso è quello dei comunisti che mostrano un interesse eccezionale per la questione con il 28% dei voti e solo il 30% per la Venezia Giulia e il 25% per le colonie.

La spiegazione a questi punti è innanzitutto vicina a certe considerazioni strategiche: i militari italiani avevano sottolineato come queste cessioni avrebbero aperto una grande

porta ad un'eventuale invasione della Francia. Inoltre i socialisti dalla loro parte insistettero sul fatto che l'interesse nazionale fosse difendersi contro l'aggressione francese che suscitava di certo riserve ed emozioni mentre i comunisti, per ragioni politiche generali, vedevano nefaste le perdite sulla frontiera orientale e bisognava reagire in qualche modo.

Oltre a ciò, credo sia doveroso qui ricordare che comunque l'opinione pubblica italiana esprime un dolore moderato rispetto alla rettifica delle frontiere alpine per due ragioni. In primo luogo bisogna riconoscere che, rispetto ad altre amputazioni territoriali imposte all'Italia con il trattato di Parigi, le rettifiche delle frontiera alpina rimasero di modesta importanza. Si trattava di una popolazione di circa 4500 persone e di una superficie modesta di circa 580 Km² e, per questo, il caso della Venezia Giulia appariva molto più importante agli occhi degli italiani. Secondariamente, la condizione politica per le popolazioni di Briga e Tenda era ben più favorevole di quella delle popolazioni orientali sottomesse a regime comunista. Queste differenze si sarebbero tradotte in seguito in un'emigrazione in Italia di almeno 350.000 rifugiati.

Questi dati evidenziano ulteriormente come allora in Italia altre questioni fossero ben più rilevanti e quindi tolsero attenzione a Tende e Briga.

Si può quindi affermare come la situazione fosse estremamente complessa, o per meglio dire, confusa e ciò spiega le diverse reazioni dell'opinione italiana.

2.3 Le reazioni della stampa italiana

Gli stessi argomenti trovano appunto la loro risonanza nella stampa italiana.

La tesi della condanna ingiusta venne sostenuta a più riprese nei giornali italiani. Il 29 Gennaio 1945, la Gazzetta d'Italia portava questo titolo significativo: «*Vogliono dei pezzi dell'Italia*» e il giornalista Francesco Rosso invocò il Presidente De Gasperi che richiedeva per il suo paese «il diritto morale che deriva dalla cobelligeranza, il diritto di assistenza in quanto popolazioni private delle materie prime». (Discorso del Presidente del Consiglio A.de Gasperi al teatro San Carlo di Roma il 28 gennaio 1945)

Con diversa costanza la stampa italiana, *La Gazzetta d'Italia*, *Nuova Stampa*, *Sempre Avanti*, *Giustizia e Libertà*, *L'Opinione*, *Il Popolo Nuovo*.. per citare solo qualche titolo di cui si possono trovare molteplici estratti sull'argomento e nei dossier degli Archivi, sviluppò argomentazioni volte a combattere il processo di *rattachement* e di recupero dei territori da parte della sovranità francese.

Innanzitutto, l'italianità dei territori e della popolazione, legata alla storia, alla cultura, ai legami naturali tra l'Alta e la Bassa Val di Roya, furono argomenti che obiettivamente non convincevano e spesso venne ignorato il legame anteriore con la Contea di Nizza e con la Francia comunque.

L'italianità veniva affermata a volte come un principio giuridico e politico, alla base dell'unità d'Italia all'indomani della Seconda Guerra Mondiale.

Il tema della latinità fu in seguito presentato in qualche articolo; una latinità complice della sconfitta, come se ora si volesse intendere un *coup de poignard dans le dos* al contrario, come si può leggere nella *Gazzetta d'Italia* ancora il 29 gennaio 1945:

Parigi non deve essere dimenticata in quest'epoca in cui le Tre Grandi Potenze non latine dominano il mondo in quanto l'interesse principale delle nazioni latine quello di vivere in pace ed in stretta collaborazione tra loro. Il mondo latino, Francia compresa, ha vinto questa

guerra, militarmente e moralmente, ed ha bisogno di risollevarsi. Ma per farlo, dovrà avanzare unito fraternamente. Rinunciare a delle rivendicazione su un'altra vittima della grande conflagrazione sarebbe pertanto degno di una più grande intelligenza politica. Sulle vendette, ahimè, non si possono costruire dei rapporti di amicizia. L'Italia e la Francia per la loro latinità comune e per la loro economia, la loro demografia che si completa, sono per questo destinate a progredire assieme. (Estratto di un articolo da *La Gazzetta d'Italia* del 29 gennaio 1945.)

Un'altra dimostrazione contribuì a minimizzare di più il valore dell'annessione e le ragioni ad essa correlate, secondo appunto la stampa italiana: la debolezza demografica dei comuni interessati. Curiosamente, spesso in degli articoli si faceva riferimento a Tenda e Briga con l'espressione di “frazioni” per evidenziarne la piccola dimensione, ma anche all'avidità economica che caratterizzava questa zona rispetto alle ricchezze idroelettriche.

Tuttavia, più ancora che questi argomenti, si sviluppò lungo tutto il 1945 e la prima metà del 1946 la quasi speranza della stampa italiana che tali rivendicazioni non fossero prese in considerazione dal governo francese e costituissero dunque una forma di campanilismo. Infatti, nel 1946, anno antecedente alla firma del trattato, esce un articolo nel *La Stampa* in cui si legge:

I colloqui di Nenni a Parigi, le dichiarazioni di De Gaulle dopo i suoi incontri a Washington sembrerebbero escludere che la Francia abbia ufficialmente delle rivendicazioni da fare. Ma gli uomini del “rattachement” operano sotto la protezione delle truppe, parlano in nome della Francia, in nome anche dello stesso De Gaulle. Si questi agiscono di loro iniziativa, se essi siano una sorta di agitatori qualunque, è necessario non tardare a sconfessarli. Ma se gli uomini dell'annessione interpretano il pensiero della Francia ufficiale e ne realizzano le

direttive, allora dobbiamo protestare in quanto abbiamo dei diritti da rivendicare. (Estratto da un articolo de *La Stampa* del 14 febbraio 1946.)

Tale quesito, che suscitò non poche polemiche da parte del *Comité de Rattachement* che si sentì colpito direttamente da tali affermazioni, altro non fece che aumentare la confusione di idee, pensieri, posizioni in merito alla questione, come già più volte segnalato in questo capitolo.

È chiaro pertanto che la stampa, come le autorità (vedi 2.1), con il suo ruolo attivo, da un lato sostenne diverse idee e partiti e spinse le autorità e le reazioni di tutti di fronte al problema del *Rattachement*, dall'altro, però, non sempre fu d'aiuto nel chiarire cosa stava accadendo e tutti i nodi della questione.

Appendice capitolo 2: scansioni articoli di giornale dell'epoca.

L'italianità della Val Roja documentata dai caduti e dai vivi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Tenda, 4 maggio

Verso il mezzogiorno del 1.º maggio, lussuose macchine sfrecciavano sulla rotabile che dalla sbarra di confine, attraverso San Dalmazzo, porta a Tenda e s'arrestavano di fronte al Municipio di questo Comune. Era la Commissione mista incaricata di esaminare il controverso problema dell'alta valle Roja; e Tenda salutò l'arrivo dei delegati con un tripudio di tricolori italiani. La Commissione era composta di tre americani (di cui uno presidente), di tre inglesi, due francesi e due russi.

Nella piazza, al cui centro sorge il bel monumento che ricorda i Caduti di Tenda nella prima guerra mondiale, la gente riunita in crocchi commentava variamente l'avvenimento; e volgendo lo sguardo alle finestre della sala comunale, pensava che quegli eminenti personaggi avrebbero detto una parola decisiva sulla loro vita avvenire.

I partigiani, riuniti in numeroso gruppo presso la sede dell'AN.P.I., manifestarono ad un tratto i loro sentimenti di italianità. Ma Tenda visse le altre ore in un'atmosfera di tranquilla fiduciosa attesa; ed ascoltando il pacato conversare degli abitanti, in un curioso dialetto tra il piemontese ed il ligure, ebbi riconferma di quanto già sapevo: non c'è nessuna ragione storica, geografica, etnica, linguistica che possa far pensare alla zona come ad una parte di Francia.

A sera tarda la Commissione ripartiva per la Francia, facendo ritorno a Tenda a mezzogiorno del 2. Terminati qui i lavori, si è recata nel pomeriggio a Briga Marittima. Nella piazza comunale, la popolazione ne accolse l'arrivo con una entusiastica manifestazione di italianità. Alla sopra questi montani si eleva la bronzea figura di un soldato; il monumento al colonnello Giovanni Pastorelli, caduto ad Ain Zara (Libia) il 4 dicembre 1911; e ai due lati, sulla facciata del Municipio, si leggono due lapidi, una ad Ettore Ardisson, tenente di artiglieria caduto ad Adua il 1.º marzo 1896, l'altra « Ai prodi Brigaschi, caduti nelle battaglie combattute per l'onore d'Italia - 1898 ».

Non potei fare a meno di meditare sulla strana combinazione di quella gente straniera che stava decidendo la sorte di terre italianissime, da non mettersi neppure in discussione, proprio sopra i simboli memori del sacrificio di sangue che abitanti di questi paesi avevano compiuto nelle nostre prime guerre d'Africa.

Forse questi nostri soldati sono morti invano, avranno pensato tanti, poiché le nostre terre d'Africa pare siano in discussione per tutti men che per noi: saranno morti invano anche per dire che Briga e Tenda erano e sono italiane? Se non

la voce dei vivi, forse quella dei morti avrà parlato ai delegati.

Intanto a San Dalmazzo e nelle altre centrali, che la Commissione ha pure voluto visitare, le grandi ruote delle turbine continuano il giro vorticoso come sempre; e sono un grande cuore che nei battiti alterni manda il flusso della vita nelle arterie, nelle vene della nostra Patria, perchè in Liguria i treni non si possono fermare, le fabbriche devono poter lavorare e produrre; pena la vita del nostro paese, il pane dei nostri operai.

Anche per questo tutta l'Italia era spiritualmente a Tenda e Briga i giorni 1 e 2 maggio; per questo non sono poche centinaia di abitanti, ma è un popolo tutto ad attendere che la decisione sia presa con senso di vera giustizia.

Ettore Serafino

5 maggio 1946

Articolo scansionato da *Gazzetta d'Alba* del 5 maggio 1946.

Il Sindaco di Briga a De Gasperi

12 febbraio 1946

Roma, 12 febbraio

Il Sindaco di Briga ha così telegrafato al presidente del Consiglio on. De Gasperi:

« Vi giungano i vivi ringraziamenti della popolazione di Briga Marittima per l'opera vostra diretta a salvare l'italianità dell'alta valle Roja ».

Articolo scansionato da *Il Popolo* del 12 febbraio 1946.

NOI E LA FRANCIA

Siamo su un lembo conteso d'Italia

(Dal nostro inviato speciale)

S. Dalmazzo di Tenda, 14 febr.

Cielo azzurro, a S. Dalmazzo di Tenda, atmosfera luminosa, lieve tepor di sole nelle ore meridiane. Attorno, i monti mostrano ormai i loro brulli fianchi non ancora coperti di vegetazione, chè già la neve è scomparsa sotto il molle influssso del non lontano mare.

Sotto il limpido cielo, nella calma meridiana, la Val Roja sembra cullarsi in un lieve oblio. V'è attorno uno strano senso di distacco e di irrealtà che fa apparire questi luoghi come fuori dal mondo: un senso di limpida pace che si distende su tutte le cose.

Ed oggi, questo lembo conteso di cui tutta Italia va parlando, è in effetti tanto isolato, tanto lontano, che il giungervi non è facile impresa. A Vernante infatti, ove arriva lentamente arrancando il trenino dalle vetture sgangherate, sul piccolo spiazzo fangoso della Stazione soffocata tra barricate di neve sporca, si ha netta l'impressione di esser pervenuti agli estremi confini di un mondo. Solo una autocorriera ed un camion degli Autoservizi sussidiari delle FF. SS. collegano, una volta al giorno, questo con l'altro piccolo mon-

do isolato, chiuso tra i suoi monti ferrigni.

Così, il viaggiatore giunto a Vernante, dopo un'ora di attesa nella fanghiglia del piazzale, inerpicatosi sul camion, inizia tra gelidi spifferi che entrano da ogni lato sotto il telone, una lunga « traversata » su strade dell'altro mondo, che include più di 8 km. nella galleria ferroviaria del Colle di Tenda, poichè la stradale non sarà riaperta che a primavera. Si tenga presente che, giunto l'auto- mezzo all'imbocco della galleria, se essa è già occupata da altri veicoli procedenti in senso opposto, occorre attendere che divenga sgombra non essendovi possibilità di incrocio. Finalmente, come Dio vuole, si inizia a passo d'uomo la traversata sobbalzando sul fondo stradale improvvisato, sotto continui getti d'acqua, provenienti dalla volta. Ma gli... inconvenienti di viaggio non hanno qui termine; per la verità, si direbbe che il camion delle Ferrovie non viaggi a benzina, ma a... burocrazia distillata. Infatti, ad ogni paese, si prolungano straordinariamente le fermate perchè i biglietti vengono compilati a matita con sistema antidiluviano; per non parlare del fatto che (onde fermare regolarmente il camion alle Stazioni ferroviarie) a Vievola,

Articolo scansionato da *Il Popolo* del 14 febbraio 1946.

DOMANI ENTRA IN VIGORE IL DIKTAT DEL 10 FEBBRAIO

L'Istria, Trieste, Briga e Tenda perdute

I FRANCESI ARRIVERANNO DOMANI

Gli italiani di Tenda dicono: «Non dimenticateci!»



(DAL NOSTRO INVIATO)

TENDA, 13 settembre

Lui non lo sa, ma lo conosco da tempo, e ricordo che nella sua stoffa giovanile gli avevano confuso a tal punto le idee, da farlo inneggiare a Nizza italiana proprio al termine di un balletto in costume, svoltosi dinanzi agli occhi lampeggianti di uno che fu, anni fa, un nostro capo di governo.

È un giovanotto di Tenda, e ieri sera mi ha consigliato di ritornare al più presto in Italia, se non voglio sprofondarmi, ha detto, delle grandi feste che si faranno all'arrivo dei francesi.

Questi ultimi, intanto, che hanno annunciato il loro arrivo

per lunedì, sono attesi con desiderio trepido e feroce da quanti hanno merci immagazzinate e temono una ultima visita della finanza italiana. Ma stanno tranquilli: francesi arriveranno facendo buon viso ai futuri compatrioti: rideranno loro la serenità.

Potranno allora sbucare dai nascondigli anche coloro che vi si sono rinchiusi in questi ultimi giorni, arrivati dall'Italia per trovarsi oltre confine senza bisogno di passaporto e senza correre rischi. I francesi coccheranno anche loro.

Fra trenta giorni si svolgerà il plebiscito; niente deve essere dimenticato, che possa servire al successo della causa

francese. Perché la situazione è questa: il prossimo plebiscito sarà né più né meno di quello che sono le consultazioni popolari, là dove un solo partito può far sentire la sua voce e mettere in moto la propaganda.

È certo che in questi trenta giorni l'amministrazione francese stieperà un viso tra il paterno e il tenero, irripida per tutti i bisbigli, e pronta a tutte le richieste. Gli ansiosissimi se ne andranno attorno con l'aria spalata e soddisfatta di chi vede le sue previsioni avverate.

Molti dei filo-italiani, specie i più tiepidi, si sentiranno uccidere in petto qualche esaltazione, l'opportunitismo detterà legge, l'adattamento mirerà diritto alla panacea. Ci sarà pane, burro e zucchero, e diventerà difficile, sempre più difficile, ricordare ai tendschi che il loro mercato più vicino nel futuro sarà quello di Nizza, e più di 80 chilometri, appesantiti da due conti come il Castillon e il Braus.

Né sarà semplice ragionare, non dico di amor di patria, ma più modestamente dell'umilissima carne, che al mercato di Nizza arriva a prezzi salati dalla lontana Savoia, o del grano che vi giunge da Montpellier, o del pane che dovrà pur essere quello di tutta la Francia, giallo e scorbuto. E sarà difficile, sincera, questa battaglia che non è, o almeno non era, preventivamente persa.

Qui da noi si è già citato parecchie volte il risultato delle elezioni, spoltosi tempo fa nel contado. L'affluenza alle urne di circa il 90 per cento degli elettori ha spinto alcuni a ravvisarvi un segno di completa adesione all'Italia. Le cose non stanno proprio a questo modo, ma vi si può trovare egualmente un indice confortante.

Due erano le votazioni capaci di fornire una misura del sentimento locale: quella istituzionale, dove evidentemente i monarchici non potevano essere filo-francesi e quella politica tra il partito socialista filo-francese e la democrazia cristiana, favorevole all'Italia. Le urne dettero allora questi risultati: nella votazione istituzionale, leggera prevalenza dell'Italia (circa 150 voti), in quella politica, un piccolo vantaggio per la Francia (99 voti in più ai socialisti).

Scarto trascurabile, come si vede, dovuto alla penna di coloro che segnavano a caso, piacendogli questo o quel simbolo, e che non possono alterare l'equilibrio che c'era, ripeto, e che ben difficilmente resterà in vita nel giorno del plebiscito.

Lo hanno ben compreso tutti quegli italiani che in questi giorni affannosamente mi hanno ripetuto: non dimenticateci, sostituiteci coi vostri giornali, immuovete l'opinione pubblica, perché la petizione all'O.N.U. sia una petizione di tutto un popolo.

Purtroppo, Tenda è un piccolo angolo di mondo, serrato fra le sue montagne e i suoi boschi. Due potere borghese. E per esse già si sventolano in Francia bandiere di vittoria, e si arrischiavano amicizie preziose. Tutto sommato, una seccenda penosa.

Giorgio Bocca

14 settembre 1947

Articolo scansionato da *Il Corriere della Sera* del 14 settembre 1946.

3. Il dibattito in Francia

3.1 Francia: le reazioni dell'opinione pubblica rispetto all'annessione dei comuni di Tenda e Briga

È importante sottolineare gli effetti e le responsabilità dell'opinione pubblica anche nello stato francese. Ciò perché sia negli anni precedenti al trattato che in quelli successivi, le manifestazioni dei punti di vista delle persone coinvolte occuparono un posto diversificato. In questo dibattito si palesarono diversi attori: giornalisti, esperti, uomini politici, persone del posto e del resto della Francia.. Di seguito quindi si vogliono analizzare le diverse espressioni dell'opinione pubblica nel corso dei diversi episodi che portarono al *Rattachement*. In primo luogo si analizza il fenomeno in relazione agli avvenimenti quotidiani, la visione quindi immediata e attiva della gente che ha vissuto il problema nella vita di ogni giorno. Secondariamente l'impronta che ne ha invece dato la stampa, locale e nazionale, e in terzo luogo le reazioni delle autorità che esprimono il loro punto di vista dal comportamento, dalle loro dichiarazioni o dai loro silenzi. Tra quest'ultime si trovano le autorità militari, quelle amministrative e quelle politiche.

3.2 Le reazioni delle comunità locali

Gli avvenimenti storici antecedenti il 1944 e la Liberazione servirono chiaramente a strutturare l'opinione delle comunità locali (vedi capitolo I). Ci si riferisce ai fatti che seguirono il trattato del 24 marzo 1860, ovvero quando alcuni comuni alpini passarono sotto la giurisdizione italiana. Malgrado delle disposizioni favorevoli all'interno del suddetto trattato, soprattutto in merito agli scambi di tipo economico nelle valli in questione, si produssero dei movimenti di popolazione verso la Francia che contribuirono a creare nelle mentalità delle generazioni future l'idea di un comune sacrificio per combattere un'ingiustizia. Tuttavia va ricordato come vi fossero delle contraddizioni tra le opinioni della gente locale, soprattutto quella di origine francese: da un lato si voleva essenzialmente la riparazione del danno causato da questo "ingiusto trattato" del 1860 e il conseguente restauro della sovranità e, dall'altro, l'espiazione nazionale tanto rivendicata appunto dalla comunità locale. La riparazione, che implicava un atto giuridico per ristabilire la sovranità, e la rivendicazione erano chiaramente legate agli avvenimenti militari e politici di quegli anni in quanto, dal settembre 1944, diversi comitati diventarono istigatori o gruppi di influenza. Tra questi ebbe un ruolo particolarmente importante il Comitato d'Azione, che voleva il ritorno alla Francia dei territori dell'Alta Roya, e il Comitato per gli studi di frontiera, espressione della volontà delle comunità locali di ristabilire la sovranità francese. L'influenza dei comitati si esercitò dunque sull'opinione pubblica, e come vedremo in seguito anche sulle autorità e la stampa. Essa infatti contribuì largamente alla realizzazione del plebiscito spontaneo del 29 aprile 1945 nei territori dell'Alta Roya, contestato dall'Italia. Riguardava perciò anche l'interesse nazionale il fatto che l'iniziativa immediata provenisse

dai poteri locali. Di certo le preoccupazioni del governo del Generale De Gaulle nel 1944-45 non potevano accordarsi immediatamente con quelle della comunità locale che viveva sul momento gli avvenimenti. La situazione geografica di questi comuni, molto lontana da Parigi e, il contesto storico dal quale erano state scartati dall'annessione del 1860, non preordinava un'immediata attenzione politica dei governanti. Ovviamente questo fu il ruolo della stampa locale e dei Comitati, i quali contribuirono a sviluppare e accentuare l'interesse sul problema. A tal proposito la stampa locale occupò un posto importante, spesso rivendicato anche dalla stampa nazionale italiana per il vigore e la forza di certi articoli. (vedi appendice capitolo III)

3.3 Le reazioni delle autorità

Si tratta qui di un elemento difficile da analizzare sotto tutti gli aspetti in ragione della natura complessa delle negoziazioni, delle relazioni internazionali e della sovranità.

A livello nazionale la reazione del Ministero francese per gli Affari Esteri seguiva la condotta delle autorità nazionali. Come sottolineò M. Georges Bidault le autorità francesi trattarono la questione di Tenda e Briga come un insieme di proposte e rivendicazioni. La sorpresa venne dalle resistenze italiane e sovietiche che dimostrarono di non aver compreso l'idea delle autorità francesi in merito a tale problema delle frontiere. Dal 1944 M. Levrot insistette con le autorità governative sull'importanza del dibattito relativo alle frontiere e, soprattutto, sulla necessità di una loro revisione. Egli si rivolse a tutti i poteri pubblici e alle

autorità militari francesi al termine della guerra, in quanto anche l'autorità militare contribuì, assieme al *Comité du Rattachement*, a ristabilire la sovranità francese durante questo primo periodo di occupazione.

Sappiamo però che questo *rétablissement de souveraineté* si scontrava con la volontà del governo militare alleato. Famosa fu la proclamazione: «Il governo militare alleato ha l'ordine di stabilire e mantenere un governo nella regione del Piemonte fino alla frontiera del 1939» (traduzione da J.Basso, *Les Réactions de l'opinion à l'égard du rattachement des communes de Tende et La Brigue*, in *Nice Historique*, 1987, p.140). Ad ogni modo i politici ebbero delle reazioni decisive per riprendere l'offensiva e sviluppare la tesi della legittimità del ritorno dei territori sotto la sovranità francese. Gli eletti dell'Assemblea costituente, tra i quali Jean Médecine, costituirono un blocco di pressione per la difesa dell'annessione. Anche gli eletti locali, però, apportarono un contributo alla difesa di questa tesi: coloro del Consiglio generale che il 30 maggio 1945 sollevarono una protesta contro le dichiarazioni dei rappresentanti dell'Italia durante la riunione degli Assistenti dei ministri degli Affari esteri. Il consiglio generale delle Alpi-Marittime votò in due riprese le mozioni «che reclamavano per la Francia la frontiera naturale costituita dalla linea delle creste delle Alpi, frontiera conforme alla giustizia, agli interessi dei comuni frontalieri e alla sicurezza del nostro paese». (traduzione da J.Basso, *Les Réactions de l'opinion à l'égard du rattachement des communes de Tende et La Brigue*, in *Nice Historique*, 1987, p.140).

3.4 Le reazioni della stampa

La stampa locale è, nel periodo 1944-46, una stampa nuova nata dalla Resistenza ed espressione di certi partiti politici di sinistra. In generale, l'attitudine dei giornali fu di fatto conforme alle intenzioni e manifestazioni dei Comitati. La *presse* raccontò gli avvenimenti partecipando all'azione che si sviluppò nei territori di Briga e Tenda. Inoltre apportò un contributo alla difesa dell'idea del *Rattachement* verso le autorità politiche e amministrative, ruolo che esercitò sì con tenacia ma anche con umorismo e sfida. Partecipò al dibattito lungo il periodo che accompagnò la preparazione e le negoziazioni del Trattato di Pace ma comunque, come nel caso italiano, anch'essa fu a tratti fonte di accordo, disaccordo o confusione.

Innanzitutto, la stampa francese prese le difese di quelle terre poggiandosi principalmente sull'argomento storico. Non mancò certo di inserire connotazioni politiche nelle sue pagine, sfruttate per fare di Tenda e Briga i comuni simbolo di un irredentismo nazionale per il governo francese che, sebbene delicatamente, sembrava reclamare quelle terre dal 1860. Tuttavia, le autorità amministrative provvisorie manifestarono alcune riserve in merito a quanto si scriveva nei giornali. Il Prefetto delle Alpi-Marittime chiese regolarmente ai Servizi d'Informazione generali dei rapporti sugli effetti di certi articoli. Ad esempio, il 20 luglio 1945, trasmise al Ministro dell'Interno e al Commissario della Repubblica in Regione una copia dell'articolo apparso nel giornale *La Liberté*, articolo intitolato “*C'est une honte*” nel quale l'autore metteva in discussione i comportamenti della popolazione italiana a Tenda e Briga. Nel suo commento il Prefetto si espresse così:

Così potrete anche voi constatare che la stampa ha la tendenza ad esagerare volontariamente la portata degli incidenti accaduti nella regione di Tenda e Briga. [...] Tuttavia ritengo che quest'articolo rifletta lo spirito dei popoli delle Alpi-Marittime in merito al problema italiano. Questo mi permette di ricordare nuovamente l'importanza e l'urgenza delle soluzioni che propongo per sistemare tutte le questioni delicate che riguardano la mia regione. (traduzione da J.Basso, *Les Réactions de l'opinion à l'égard du rattachement des communes de Tende et La Brigue*, in *Nice Historique*, 1987, p.137)

Ad ogni modo, il diritto a queste nuove frontiere fu il tema portante sul versante francese, come si può facilmente immaginare. Esso venne ripreso più volte anche dalla stampa parigina, lontana da quei luoghi ma abbastanza coinvolta dopo la fine della guerra. *Le Monde* dedica il “*Bulletin de l'Étranger*” a tale questione scrivendo:

Ripetiamo dunque una volta in più che la Francia in questa situazione non ha nessuna mira annessionista. Cancellando dal suo spirito qualsiasi astio, sebbene esso possa essere legittimo, essa (la Francia) desidera esclusivamente stabilire su basi solide e durature delle buone relazioni con la sua vicina (l'Italia), e le rettifiche di frontiera che (la Francia) richiede rappresentano lo stretto indispensabile per assicurare e garantire allo stesso tempo alle popolazioni interessate il rispetto delle loro aspirazioni e delle loro secolari tradizioni. (traduzione da: articolo del 13 febbraio 1946, *Le Monde*, *Bulletin de l'étranger*)

3.4.1 La stampa francese: il caso di *Nice-Matin* e *Le Patriote*

Data la varietà di articoli redatti in quegli anni, ho trovato interessante, o quanto meno singolare, lo studio condotto dal docente universitario F. Nitart Gastaldi, della facoltà di lettere dell'Università di Nizza per confrontare ed osservare i movimenti della stampa francese, nella fattispecie i quotidiani locali *Nice-Matin* e *Le Patriote*.

La fine della Seconda Guerra Mondiale e soprattutto la Liberazione segnarono l'influenza della Resistenza sulla stampa e ciascun giornale si fece portavoce di un movimento. *Le Patriote* nizzardo fu diretto dal Fronte Nazionale, di forte impronta comunista. *Nice-Matin* nacque dalla fusione di *Combat*, giornale di stampo più moderato, e *l'Espoir*, che invece seguiva una linea socialista.

La differenza di sensibilità politica ovviamente fece apparire la realtà diversamente e questo anche perché, di fronte agli Alleati, ciascun giornale si dimostrò fedele alla sua scelta politica: *Nice-Matin* era vicino al punto di vista anglosassone mentre *Le Patriote* sosteneva l'U.R.S.S.

Quanto all'ostilità verso l'Italia, essa venne espressa nei due giornali attraverso il tema dell'antifascismo.

A tal proposito, questa stampa cercò di sensibilizzare l'opinione pubblica, a volte in ugual maniera a volte con pareri tra loro discordanti. Nello studio del Nitart Gastaldi infatti ci sono diversi esempi che mettono in evidenza i punti talvolta di accordo e talvolta di disaccordo sulle vicende di quel periodo per Briga e Tenda. Eccone alcuni esempi tratti appunto da questo studio del docente dell'università di Nizza.

Entrambi i giornali si schierarono palesemente a favore dell'annessione dei suddetti comuni alla Francia, «I due comuni sacrificati nel 1860, Tenda e Briga, non lo saranno più, speriamo, nel 1945» (Titolo de *Le Patriote*, 15 agosto 1945). *Nice-Matin* si allineò con *Le Patriote* riassumendo bene in un articolo il problema dell'Alta Roya: «vi è l'urgenza di procedere ad una correzione delle frontiere che debba tener conto degli argomenti storici, geografici, etnici ed economici.» (Articolo in *Nice-Matin* del 29 novembre 1945). Se la stampa locale si dimostrò unita nel difendere Tenda e Briga, essa non lo fu rispetto all'atteggiamento verso gli Alleati. Quando ci furono le prime discussioni internazionali, tra settembre e dicembre 1945, le due testate si trovarono invece su fronti opposti. *Nice-Matin* consacrò molti articoli alla causa di Tenda e Briga mettendo in evidenza come l'U.R.S.S. stesse rendendo la situazione difficile alla Francia. Il quotidiano decise di restare sulla linea del governo di centro-destra, il quale godeva dell'appoggio del blocco anglosassone. Dal canto suo *Le Patriote*, voce del Partito Comunista e discepolo dell'Unione Sovietica, prese una posizione opposta: lasciò passare nel silenzio il comportamento negativo dei sovietici verso la Francia, già all'epoca dei dibattiti per l'ammissione alla tavola delle negoziazioni. Inoltre nello stesso giorno, ovvero l'11 maggio 1946, *Nice-Matin* mise in risalto l'opposizione sovietica rispetto alle proposte anglo-americane di risoluzione del problema frontaliero e innescò la contesa per il problema della fornitura di elettricità all'Italia, mentre *Le Patriote* criticò nelle sue pagine il Segretario di Stato americano Byres ed il Ministro degli Esteri inglese Bevin accusandoli di voler isolare l'U.R.S.S., lodando invece il ruolo pacifico dell'Unione Sovietica. Quando poi arrivarono le reazioni dell'Italia nel 1946 *Nice-Matin*, di centro-destra, mostrò ostilità sminuendo il problema. *Le Patriote*, di stampo filocomunista, fu invece incline ad un avvicinamento con l'Italia democratica. Ovviamente la firma del Trattato di Parigi il 10 febbraio 1947 fu l'ultimo atto diplomatico

riguardante il “*rattachement*” ed entrambi i giornali parteciparono all'entusiasmo generale al di là delle divisioni partitiche.

Questi sono solo alcuni degli esempi di una piuttosto lunga battaglia diplomatica seguita da *Nice-Matin* e *Le Patriote* nel caso specifico. La ricerca condotta da Nitart Gastaldi attraverso queste due testate locali ritengo sia stata utile al fine di ottenere un'ulteriore testimonianza degli avvenimenti e di capire meglio la situazione generale dell'epoca per ciò che riguarda i comuni di Tenda e Briga ma anche il risvolto politico e diplomatico che assunse la questione. Tale punto sarà centrale nel seguente capitolo.

JOURNÉE DE JOIE POPULAIRE A TENDE ET LA BRIGUE



M. Bourguet à son arrivée à La Brigue

Ce qu'on ne lira pas dans les manuels d'histoire

Lorsqu'on relate un événement historique, il faut faire la part du feu. C'est pourquoi le chroniqueur enregistre scrupuleusement les moindres faits et gestes, tandis que l'historien se contente des grandes lignes. Nous voulons ici faire de la « petite histoire », noter toutes les anecdotes, dont nous avons été témoins et qui, si elles ne sont pas dignes de figurer dans une relation officielle du rattachement à la France de Tende et La Brigue, ne manquent pas de sel...

Dimanche Tende a été envahie par des journalistes transalpins qui ont interrogé la population et pris de nombreuses photos. A ce propos, un confrère italien, très pressé confia à un jeune Tendasque son appareil photographique afin que ce dernier fixât sur la plaque sensible de vieilles inscriptions affirmant l'italianité de la commune. Mal lui en a pris, car le jeune homme était pro-français et alla photographier les « Vive la France » qui couvrent les murs de la ville. Jugez de la tête du photographe lorsqu'il a développé ses clichés dans son laboratoire de Turin. Je ne crois pas que son rédacteur en chef ait apprécié son zèle.

Hier matin, à 11 heures, les carabinieri ont répété à la frontière, la cérémonie du départ. Présence amère, salut au drapeau. Tout fut impeccable. A 18 heures se déroula la cérémonie officielle : le drapeau italien fut amené et le capitaine des carabinieri l'offrit, à son collègue — et dernier — embrassa l'emblème et pleura. La minute fut émouvante, personne ne songea à sourire de ce geste.

Nos confrères transalpins n'ont pas eu de chance dans leurs interviews de la population tendasque. L'un d'eux faisait remarquer à M. Carabalona, l'ancien maire, que beaucoup d'habitants faisaient leur malice et que par conséquent tous les Tendasques n'aimaient pas la France.



Ancien maire fasciste de Tende, Ange Durero, dit « Cougourda », a reçu ce matin une mémorable raclee de la part de ses ex-administrés. Et les gendarmes français ont dû le protéger.

M. Carabalona lui répondit : — Mais ce sont des « Tendasques de Calabre », nous ne les regretterons pas.

Personne n'a assisté à la cérémonie du départ des Italiens de la mairie de Tende. Pardi, au même moment, M. Bourguet faisait son entrée dans la ville et était follement acclamé.

Un photographe italien voulut prendre une photo de cette foule, mais les gens l'ayant aperçu lui tournèrent simplement le dos... Quelques secondes après ils se retournaient pour sourire à notre reporter-photographe Doghibène.

Les Italiens ont toujours dit que les populations de Tende et de La Brigue étaient italiennes. Mais pourquoi lundi les carabinieri se promenaient-ils avec leurs mitraillettes chargées, dans les rues ? Pourquoi, enfin, l'heure de prise de possession du territoire par les autorités françaises, primitivement fixée à minuit, a été avancée à 19 heures ? Je ne suis pas allé dire par un haut fonctionnaire que les autorités italiennes avaient avancé de cinq heures leur départ car elles avaient peur que les carabinieri soient pris à partie par la population.

A La Brigue, le maréchal des carabinieri Pino, ex-membre de l'O.V.R.A. a voulu marquer par un geste inconvenant son départ. Alors que la place était déterré, lui et ses aides jetèrent à bas les arcs de triomphe et piétinèrent les cordons tricolores.

A Tende, il défila sous les huées de la foule et dans sa rage impuissante se contenta de menacer de son revolver ceux qui l'investivaient.

Il est 4 heures du matin, les chants et les danses continuent. Sous ma fenêtre, la jeunesse du pays place une pancarte immense due au talent du jeune Lanteri, je peux y lire :

« Nous sommes et voulons demeurer français ». Quelle belle profession de foi ! Et dans la file garçons et filles dansent aux sons du fifre et du tambourin et manifestent leur joie en criant à chaque instant : « Vive la France ! »

(SUITE DE LA PREMIERE PAGE)

Tournons-nous vers ces paysans qui regardent narquoisement partir les fonctionnaires et autres « importés ». En apparence, ils sont calmes, ils attendent minuit. Mais chaque préure la fête, M. Carabalona, ancien maire de Tende creuse des trous où seront plantés les arcs de triomphe. M. Gallo prépare le banquet de demain. D'autres font des pancartes. Dans les rues, les carabinieri patrouillent, la mitraillette au bras. Ils devinent bien que sous ce calme apparent, le colère gronde, les passions bouillonnent.

Et puis brusquement, à 19 h. 29, les autos immatriculées B. A. déboulent sur la place, des venturiers en descendant, puis M. Bourguet paraît. Il n'en fait pas plus pour déclencher l'enthousiasme de la foule — applaudissements, cris, embrassades. Nos gardes mobiles — douaniers — sont profondément émus. Vingt mètres plus loin, le drapeau Italien est amené en présence de six carabinieri et les photographes transalpins sont obligés de venir prendre des photos de foules devant la mission militaire française, à la porte de laquelle les gens se sont massés et réclament à corps et à cris leur administrateur, M. Bourguet paraît au balcon et les acclamations reprennent.

Mais que s'est-il passé ? Nous attendons les Français à minuit et ils arrivent avec cinq heures d'avance. A cette question des habitants, nous pouvons répondre : « C'est à la demande des autorités italiennes que l'heure de la passation des pouvoirs a été ainsi avancée ».

Effectivement M. Bourguet se rend à la Mairie, où il a un entretien avec le général Lombardi et les chefs du cabinet du Préfet de Coni. Les carabinieri italiens resteront jusqu'à minuit. Les consignes sont données. Tout se passe dans le plus grand calme et dans la dignité.

« C'est pour moi un grand jour », nous déclare M. Louis Bourguet

Le nouvel administrateur des territoires de Tende et La Brigue, M. Louis Bourguet, n'avait déclaré à sa descente de voiture : « C'est un beau jour ! » Après les formalités de passation des pouvoirs, n'étant plus accablé par les soucis de la mise en place des forces françaises, il nous faisait part de ses sentiments en ces termes :

« C'est pour moi un grand jour.



Avant leur départ, les italiens enlèvent en hâte les dernières coupes de bois.

et il y a peu de fonctionnaires qui puissent jouir d'un tel privilège. L'enthousiasme de la population m'a profondément ému et ce sont d'excellents Français que nous accueillons.

« J'aimerais rappeler un souvenir. Le 18 septembre 1944, les Tendasques et les Brigasques étaient venus me demander de m'intéresser à leur sort. Aujourd'hui, 15 septembre, je viens parmi eux comme administrateur. C'est presque un anniversaire.

« Une loi va paraître demain au Journal Officiel, fixant les modalités de la consultation populaire qui aura lieu dans la première quinzaine d'octobre.

« Je tiens à souligner enfin, que j'ai trouvé auprès des préfets de Coni et d'Imperia, une grande compréhension dans l'établissement du module vivendil fixant la passation des pouvoirs ».

A minuit, M. Bourguet s'est rendu à La Brigue où il a été accueilli par une importante délégation ayant à sa tête MM. Hippolyte Lambert et Perrin-Ritz qui lui ont fait part de leur joie.

Puis se rendant ensuite au col de Tende M. Bourguet a donné des instructions pour que les canotiers de bois soient arrêtés et la population aura aujourd'hui la surprise de voir treize véhicules lourdement chargés redescendre à Tende les planches et troncs d'arbres.

Il est six heures. Depuis minuit ce ne sont à Tende que danses et chants. Toutefois, maintenant les gens se sont calmés. Je n'entendis que des coups de marteau des jeunes gens qui cloquent les pancartes, au dernier tour dans les rues : L'Albergo Nazionale est devenu l'Hotel National. Je lis sur les murs : « Vive la France ! Vive Bidault ! Vivent le lieutenant Kalek et le capitaine Demazay ! » deux officiers français qui chefs de la Mission militaire à Tende ont su gagner l'affection de la population. Des croix de Lorraine sur les devantures des commerçants italiens, les Tendasques n'oublient pas qu'ils avaient été libérés en avril 1945 par la Ire D.F.L. Je croise un groupe de trois arçons, des jeunes et des vieux qui brandissent un drapeau tricolore s'en vont de rue en rue, clamant leur joie combi-compréhensible.

Ils voient enfin se réaliser le désir de leurs pères, grands-pères et aïeux un désir qui naquit en 1860 : devenir français.

17 septembre 1947

12
PAGEJ

POUR TENDE ET LA BRIGUE LIBEREES

VENREDI 28 JANVIER 1949

Rédact.-Administr., 1, Place Masséna. Tél. : 859-24 (3 lignes)

2^{me} Année. — N° 9 — PRIX : 15 Fr.

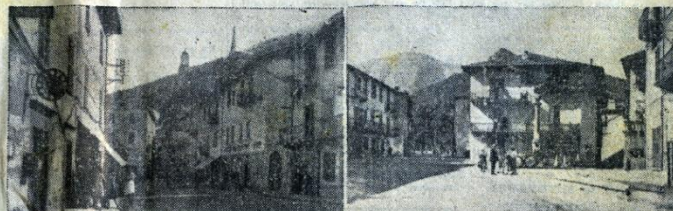
L'Homme de la Rue

Directeur politique : J. COTTA

"Si tu peux rester digne en étant populaire..."

HEBDOMADAIRE POLITIQUE, LITTÉRAIRE, ARTISTIQUE

QUE LA FRANCE ETAIT BELLE SOUS MUSSOLINI



AUJOURD'HUI, VENREDI 28 JANVIER 1949, 500^e JOUR DU RATTACHEMENT À LA FRANCE... une immense déception a grandi dans ces marches de Tende et de La Brigue qui, plus que toutes, avaient éprouvé l'ivresse de la Libération.

De quoi est faite cette déception ? De tout ce qui va suivre. La matière est dure, à plus d'un point de vue. Trop nets aussi les témoignages pour que nous pensions les égarer par un quelconque commentaire.

Quelques-uns d'entre eux seront-ils contestés ? Nous ne le croyons pas. Mais nous nous devions, en tout cas, de les porter à la lumière, ne serait-ce que pour en tuer les misères qui les reculent.

Il nous eût été agréable de nous attarder, le long même d'un jour d'hiver, dans ces paysages riches de beautés naturelles, d'histoire et d'art que le tranchant soleil de janvier découpait en puissantes enluminures.

Les souvenirs aussi qu'ils évoquent, nous eussions aimé les feuilleter, pour vous, comme un livre d'Heures.

Des préoccupations plus brutales sont venues nous attirer à notre rêverie. Ce n'a pas été de notre faute si ce reportage a dû abandonner ce qu'il réservait au pittoresque pour ne conserver que l'autorité austère d'un document.

Sur ces terres opulentes, où la richesse des forêts s'unit à la puissance des torrents, et la grisaille des prairies aux sources minérales, vit toujours une population active, endurante et âpre au gain comme elle l'est à la tâche : Commerçants, artisans, journaliers aussi, travaillant la campagne six mois l'an et descendant sur la Côte durant les mois d'hiver, où ils s'engageaient comme employés d'hôtel ou comme maçons ; fonctionnaires des Douanes ou des Postes ; ouvriers de l'usine électrique, des scieries et des sablières ; bûcherons ; bergers transhumant à l'automne vers Contes ou L'Escorène.

Rattachés au Haut-Piémont par les nécessités du ravitaillement et à Nice par les besoins de l'embauche, ces gens parlent un patois plus proche du français que de l'italien. Au bout de trois mois les enfants parlent notre langue. Leurs parents faisaient de leur mieux. Il arrive parfois, maintenant, qu'ils feignent de ne pas nous comprendre.

A noter encore, jusqu'à la guer-

re, la présence d'un millier de militaires formant la « Guardia della frontiera », répartis dans les trente à quarante casernes de la région à laquelle ils fournissaient, outre l'animation, l'apport

REPORTAGE PAR Pierre VILAIN

économique des troupes en cantonnement.

Aujourd'hui les militaires ont disparu. Et bien d'autres choses plus regrettables.

Dès le lendemain du 16 septembre 1947, la joie de la Reconquête fut quelque peu atténuée

par l'annonce que l'échange des monnaies allait se faire sur la base de 0,53. Ce fut, avec les 200 grammes de pain noir et les coupures de courant, le don de joyeux avènement de la France.

Le général Lombardi avait été plus adroit qui, après notre départ, le 17 juin 1945, ordonnait la suppression des taxes et la distribution de 10 kilos de pâtes et 2 kilos de polente à chaque habitant !

Pour une population de 4.000 habitants, l'échange ne nous avait rapporté que 33 millions de lires. Moins de 10.000 lires par habitant.

Trente-trois millions ! On me cite quelquefois qui probablement, aurait pu les fournir à lui tout seul.

◆ Suite pages 6-7

Articolo scansionato da *Hebdomadaire politique, littéraire et artistique*, del 28 gennaio 1949.

4. Trattato di pace di Parigi (10 febbraio 1947): le divergenze politico-diplomatiche tra Italia e Francia sulla questione delle frontiere

4.1 La rettifica della frontiera e le relazioni franco-italiane

Non si tratta di una politica di conquista o di rivincita. Ed è spiacevole che tale movimento sia stato aizzato in Italia e anche nei paese Alleati per diffondere l'idea che queste rettifiche di frontiera sulla linea delle Alpi siano la manifestazione di una politica ambiziosa. La verità è che quest'annessione dei territori alpini deve essere considerata con uno spirito oggettivo, come un'opera di ragione. (traduzione dal testo di D.L.Trotabas, *Le rattachement de Tende et La Brigue*, Aix, 1949, p.7-8)

Questa la situazione agli occhi dei francesi. La rettifica delle frontiere delle Alpi Marittime, terminologia neutra utilizzata al *Quai d'Orsay*, nel 1945-46 provocò una forte tensione nelle relazioni tra Francia e Italia. Approfittando della consultazione di una serie di documenti conservati negli Archivi diplomatici e nel servizio storico dell'armata di terra, cercherò di rintracciare il processo di ricostruzione dell'integrità territoriale della suddetta contea nella lunga battaglia diplomatica franco-italiana.

L'estensione dello spazio geografico della Repubblica francese appariva modesto territorialmente ma di notevole importanza rispetto agli avvenimenti che l'hanno provocata e all'eco diplomatico conseguente.

Nello scontro spesso rinnovato tra gli interessi nazionali dei due paesi, come è stato possibile che il Comitato francese di liberazione nazionale (C.F.L.N.) abbia potuto ottenere il riconoscimento dei territori sottratti alla Francia nel 1860? La politica del C.F.L.N. d'Algeria, e poi del governo provvisorio della Repubblica francese all'indomani della liberazione del territorio metropolitano mirava ad ottenere, grazie ai sacrifici dei soldati del corpo di spedizione francese del generale Juin, il diritto per la Francia di partecipare alla risoluzione dell' "affare italiano" e quindi di essere parte del futuro trattato di pace. Essa cercò ugualmente di approfittare delle circostanze, quali la caduta di Mussolini e la capitolazione militare, per ottenere direttamente dai nuovi dirigenti italiani la soluzione più o meno negoziata del contenzioso aperto il 10 giugno 1940 tra i due paesi. Certi che le concessioni richieste potevano essere facilmente ottenute, i francesi in realtà si scontrarono presto con il governo italiano che irrigidì il suo comportamento galvanizzato dall'appoggio anglosassone.

È il caso di ricordare che nel maggio 1945 i grandi capi di stato inglesi e americani ordinarono il ripiego delle truppe francesi ai piedi delle Alpi in quanto accusarono un po' paradossalmente la vittima del *coup de poignard dans le dos* dei più neri disegni di governo. L'Italia invece sembrava essere diventata la "figlia adottiva" di Londra e Washington, nonostante avesse molto da farsi perdonare.

La politica del governo provvisorio della Repubblica francese nel 1944 fu determinata da quella adottata l'anno precedente ad Algeri dal C.F.L.N. sotto l'impulso del generale De

Gaulle. Il C.F.L.N. rifiutò la soluzione definitiva proposta dagli Alleati così come la riconciliazione proposta dai nuovi dirigenti della penisola. Il quesito che si pose dinnanzi ai francesi fu a questo punto: poteva la Francia combattente accettare senza reagire l'umiliazione imposta dai suoi Alleati di non considerare le sue richieste tacciandola anche di una sorta di neo imperialismo?

Parigi si riteneva giuridicamente meno ben trattata del governo italiano presieduto, all'epoca, ancora dal Maresciallo Badoglio, il firmatario dell'armistizio di Villa Incisa. Gli avvenimenti del settembre 1943 offrirono, a tal proposito, un esempio della disinvoltura degli Anglosassoni verso un organismo che si rifiutava di riconoscere il governo francese in guerra. Il 29 agosto 1943, prevedendo una prossima capitolazione italiana, i rappresentanti inglesi e americani ad Algeri in una nota a Massigli, commissario per gli Affari esteri, avvisarono che il progetto di armistizio stabilito sarebbe stato comunicato non appena possibile al C.F.L.N. e precisarono che il generale Eisenhower sarebbe stato autorizzato a firmare l'armistizio in nome delle Nazioni Unite. (P.Isoart, *Les Relations franco-italiennes (1945-1946)*, Nice Historique, 1987, p.116).

Gli stessi rappresentanti alleati annunciarono l'8 settembre a Massigli che per delle ragioni di ordine militare l'armistizio era stato concluso. Il metodo del "fatto compiuto" venne riutilizzato anche il 27 settembre per la stipulazione della la convenzione definitiva, comunicandola solo a titolo informativo al C.F.L.N. Il generale De Gaulle, nonostante fosse colpito da questo modo di fare, preferì lasciare tutto al corso naturale dei fatti però, il 4 ottobre, ci tenne ad affermare che la Francia aveva libertà d'azione rispetto alle decisioni prese per l'Italia dagli Anglosassoni.

Con ciò si spiega a mio avviso la politica elaborata ad Algeri. Il C.F.L.N. aveva accettato in precedenza di partecipare alla Commissione alleata di controllo dell'armistizio e al Consiglio consultivo per gli affari italiani, sebbene non fosse associato all'amministrazione dei territori occupati affidati all'A.M.G.O.T. così da assicurare quantomeno la difesa degli interessi francesi nell'attesa di una negoziazione del trattato di pace. Tuttavia, non essendo stata partecipe della firma delle convenzioni d'armistizio, la Francia rimaneva in stato di guerra con l'Italia, rifiutando anche la cobelligeranza. Non si può comunque ignorare che la politica di Washington e Londra sostenne per certi aspetti l'Italia, soprattutto dopo la dichiarazione comune del Quebec del 26 settembre 1944 e lo scambio di rappresentanti diplomatici. (Conferenza segreta svolta a Québec, dal 17 al 24 agosto 1943 a cui vi presero parte Mackenzie King, Roosevelt e Churchill. Gli Alleati si accordarono per iniziare l'effettiva pianificazione dell'invasione della Francia.) Per il governo francese la conciliazione con Roma era subordinata al soddisfacimento di quattro punti precisati nelle istruzioni indirizzate il 23 giugno 1944 da Couve de Murville delegato del G.P.R.F., al consiglio consultivo per gli affari italiani. Per quanto riguarda i primi tre punti si trattava di: condanna dell'aggressione del 10 giugno 1940, condanna dell'armistizio del 25 giugno 1940 e rinuncia alle mire irredentiste. Il quarto punto ebbe qualche difficoltà a diventare ufficiale: esso prevedeva la dichiarazione di caducità delle convenzioni del 1896. Non si trattava più dell'eredità fascista, quanto invece di un'acquisizione storica: la protezione degli italiani della Tunisia, vero sfruttamento del Duce contro la Francia.

A tale pretesa Roma rispose con reticenza e ciò si spiega con il desiderio del governo Bonomi di ottenere una soluzione generale al problema franco-italiano. In tale prospettiva

l'abbandono dei vantaggi tunisini apparì all'Italia come l'ultima delle riparazioni dovute alla Francia, viste già tutte le rivendicazioni territoriali richieste all'Italia continentale e così rifiutò le proposte.

Le relazioni diplomatiche dirette i ristabilirono solo il 28 febbraio 1945 dopo che il governo italiano si convinse ad accettare anche la quarta esigenza francese, in segno di amicizia e di rinascita dalle tenebre fasciste.

Si può affermare dunque che la Francia si era astenuta da un coinvolgimento ufficiale in merito al rispetto dell'integrità territoriale dell'Italia prima della conclusione del secondo conflitto mondiale. Fu infatti con il ribaltamento delle sorti della guerra nel 1943 che prese la via delle rivendicazioni. Fintanto che durava lo stato di guerra con l'Italia, il governo francese si sforzò, senza rivelazioni ufficiali, di ottenere una posizione di forza che gli permettesse di preparare in condizioni più favorevoli e in accordo con gli Alleati le rettifiche di frontiera sperate. Speranze che si realizzarono alla Conferenza di Parigi quando la Francia guadagnò l'accordo con i suoi alleati inglesi, americani e sovietici.

4.2 La rivendicazione territoriale francese e italiana prima della conferenza di pace.

I disegni politici del C.F.L.N. furono esposti in un documento di lavoro elaborato dal dipartimento di guerra il 24 novembre 1943, documento redatto seguendo le direttive del generale De Gaulle. In questo si dimostrava l'amicizia verso i nuovi dirigenti italiani

secondo i francesi anche se, in realtà, la Francia altro non voleva che garantirsi la propria sicurezza a scapito di un'Italia che, per rimediare ad una pratica aggressiva durata diciassette anni, cercava di dimostrarsi in grado di sostenere tale speranza francese. A questo però i Nizzardi non credettero: potevano facilmente dimenticare e fidarsi dopo aver assistito all'entrata delle truppe italiane nelle loro città l'11 novembre 1942? La risposta a tale quesito si evince dai fatti: alcuni, come il dottor Paschetta, certi della sconfitta delle potenze dell'asse, non esitarono a preparare già l'inevitabile resa dei conti, organizzando assemblee e comizi e utilizzando la stampa locale per sostenere la causa della Contea di Nizza.

La sicurezza della Francia esigeva dunque di fare in modo che militarmente non fosse più possibile un'aggressione italiana né in Tunisia, né nel Mediterraneo, né sulle Alpi, né in Corsica. La limitazione degli armamenti, la demilitarizzazione di certe zone, l'annessione di Fezzan e l'abrogazione dello statuto particolare riconosciuto alle colonie italiane della Reggenza di Tunisi, dovevano contribuire allo stesso modo alla revisione della frontiera alpina. Il problema delle rivendicazioni territoriali si trovò così posto in primo luogo sotto una prospettiva strategica e, secondariamente, sul piano etnico, in quanto si trattava dell'italianità delle popolazioni di lingua e etnia francesi che continuavano a vivere in territori italiani lungo le frontiere delle Alpi.

Quest'ultimo aspetto rese ben più delicate le relazioni franco-italiane e ovviamente mise in discussione la politica generale della Francia e dell'Italia.

Di certo, far rientrare in seno alla madrepatria delle popolazioni che erano state abbandonate nel 1860 sarebbe stata una possibile soluzione se non fosse che essa risultava pericolosa per alcuni motivi. La spinta demografica vedeva le tendenze italiane in espansione e,

considerando le circostanze internazionali, tale spinta si orientava verso il nord e il nord-est italiano. Incombeva quindi sui dirigenti francesi il problema di neutralizzare la via intrapresa da Roma tra le due guerre senza far percepire le sue rivendicazioni territoriali troppo eccessive in quanto Parigi era consapevole che fosse meglio avere l'Italia come amica che come nemica, onde evitare che cadesse nelle braccia avversarie, vedi appunto il velato sostegno anglo-americano di cui godeva. Per tali ragioni uno spostamento di frontiera non doveva essere concepito secondo la Francia se non dopo la consultazione delle popolazioni.

Parigi pensava bisognasse dunque stabilire delle negoziazioni che seguissero le circostanze e l'attitudine dell'Italia al fine di ottenere i cambiamenti necessari, quindi che gli aggiustamenti territoriali si limitassero a delle modifiche di carattere strategico. L'Italia però comprese che in causa in realtà c'era un'annessione di popolazioni, quelle di Tenda e Briga. Ad ogni modo la sorte dei due comuni, volenti o nolenti, era già stata scritta: al di là delle vicissitudini susseguitesesi dal 1945 al 1947, il generale De Gaulle sappiamo realizzò esattamente ciò che aveva previsto nel 1943.

Nel corso di questi anni i responsabili francesi affinarono il fondamento delle loro rivendicazioni e le tensioni con i vicini italiani ci furono inevitabilmente come detto.

Il generale De Gaulle rimase sempre fermo sulla sua decisione, facendo congiuntamente della diplomazia e dell'esercito degli strumenti privilegiati della sua azione politica.

Il principio essenziale fu, per tutti, indiscutibile. Georges Bidault, Primo Ministro francese e fondatore del Movimento Repubblicano Popolare, lo espose il 20 settembre 1944:

Ricordando i principi della legalità repubblicana, il governo provvisorio è ritornato alle tradizioni della Repubblica tra le quali figura la rinuncia a qualsiasi idea di annessione. Esso non può quindi

ammettere, senza indebolire la sua posizione morale e la sua posizione politica di fronte ai suoi alleati, che un popolo sia riannesso al territorio francese, a meno che esso non ne manifesti spontaneamente e formalmente il desiderio. (traduzione da P.Isoart, *Les Relations franco-italiennes (1945-1946)*, Nice *Historique*, 1987, p.118).

Nel febbraio 1945 il generale Juin, allora capo di stato maggiore generale della difesa nazionale, rese pubblica la sua ostilità all'annessione della Valle d'Aosta, sperata dalla maggior parte dei valdostani, perché essa rendeva difficile l'instaurazione di buone relazioni con il governo italiano. In più, secondo Juin, la vallata non rappresentava per la Francia un interesse strategico.

Sia i militari che i diplomatici si schierarono contro certe azioni che potessero indebolire la posizione della Francia, come nel caso appunto delle frontiere della Contea di Nizza.

Nel momento in cui l'esercito francese si apprestò ad attraversare le Alpi, la delicata questione delle modifiche della frontiera era stata solo cautamente avvicinata nelle relazioni franco-italiane. Essa sembrò infatti essere esposta per la prima volta nel corso della riunione del 29 ottobre 1944 tra il marchese Visconti Venosta, responsabile degli Affari esteri del governo di Roma, e Couve de Murville. Quest'ultimo riportò l'incontro al suo ministro dicendo:

il mio interlocutore ha chiesto se siamo pronti a riconoscere l'integrità del territorio italiano o se, al contrario, vogliamo alcune rettifiche di frontiera. Ho risposto che non sapevo, ma che potevo sentire Parigi. (traduzione del testo contenuto in P.Isoart, *Les Relations franco-italiennes (1945-1946)*, Nice *Historique*, 1987, p.118)

Ai diplomatici francesi parve che il governo italiano desiderasse conoscere l'estensione delle loro rivendicazioni. Georges Bidault si rifiutò nella sua risposta del 24 novembre di stipulare delle clausole territoriali ufficiali in quanto avrebbero presupposto almeno un trattato di pace o dei preliminari di pace.

L'azione delle squadre della D.G.E.R., nel corso della primavera del 1945, preoccupò i repubblicani italiani al potere a Roma. Profondamente patriottici, pensarono di consolidare la democrazia in Italia provando di essere capaci di salvaguardare l'integrità territoriale del paese agli occhi di un'opinione pubblica ancora segnata dal fascismo.

La stampa inglese sfruttò questa inquietudine per meglio nascondere l'ampiezza delle rivendicazioni di Londra sull'Africa italiana. Inoltre aumentò la pressione politica sul G.P.R.F. in ragione del problema degli Stati asiatici ancora sotto il mandato francese e seppe anche sfruttare l'irritazione americana per il recente rifiuto del generale De Gaulle di andare ad Algeri per incontrare Roosevelt al suo ritorno da Yalta. Così, la stampa inglese costrinse il governo francese a scoprirsi. In un comunicato ufficiale pubblicato dal quotidiano *Le Monde*, il 19 maggio 1945, si dichiarava che la Francia non pretendeva in nessuna maniera di anettere delle popolazioni italiane in quanto alcuni comuni di popolazione francese erano stati lasciati all'Italia all'epoca del tracciato frontaliero del 1860.

Per riprendere i termini del comunicato:

le popolazioni di queste località liberate dalle truppe francesi hanno spontaneamente e chiaramente manifestato il loro sentimenti in favore della loro patria d'origine. (traduzione da articolo contenente il comunicato pubblicato in *Le Monde, Les forces françaises en Italie. La France demandera de légères rectifications de frontière*, 19 maggio 1945).

Così la rivendicazione territoriale sembrò acquisire una sorta di legittimità.

A Tenda e Briga le popolazioni consultate si espressero per l'annessione alla Francia e questo diede man forte al G.P.R.F. nell'invocare dei diritti storici, ovvero, che i due comuni erano terre francesi perché da tempo immemore terre nizzarde. Juin e De Gaulle ne erano a conoscenza e nel febbraio 1945 al *Quai d'Orsay* resero conto delle preoccupazioni manifestate dai francesi che vivevano lungo la frontiera delle regioni italiane di vedere le truppe americane occupare quei territori quando i militari francesi se ne sarebbero andati. Una tale eventualità non era da temere a detta del generale in quanto l'esercito francese avrebbe preso sotto il suo controllo il settore da Lione alle Alpi fino al mare.

È risaputo che il generale De Gaulle avrebbe inviato i suoi soldati più fedeli, quelli della 1^a Divisione francese libera. Egli si era sempre curato di distinguere le sorti di quelle valli da quelle delle terre del versante italiano occupate dalle unità di *Détachement d'Armée des Alpes* (D.A.A.) all'indomani dell'offensiva dell'aprile 1945. Per quest'ultimi, non poteva trattarsi di una spedizione che permettesse di fare accettare dagli alleati, ma anche dall'Italia, la presa di possesso già realizzata sulla frontiera delle Alpe-Marittime.

Tuttavia un colpo d'arresto brutale venne dato dal presidente Truman che, con un ultimatum, pretese il ritiro immediato delle truppe francesi dalle frontiere del 1939. Il generale De Gaulle fu così costretto a firmare l'accordo di Caserta dell'11 giugno 1945, abbandonando provvisoriamente Tende e Briga.

Comunque, grazie a Juin, il generale riuscì a mantenere a Tenda un ufficiale francese con una missione politica. In una nota dello Stato-maggiore della Difesa nazionale si precisava il contenuto del mandato:

l'ufficiale in servizio a Tenda, per la sua sola presenza, personifica la persistenza delle nostre rivendicazioni in questa regione e mantiene vivi gli ideali dei francofili:ciò permetterà di affrontare favorevolmente un plebiscito se eventualmente se fosse deciso alla conferenza di pace. (P.Isoart, *Les Relations franco-italiennes (1945-1946)*, Nice Historique, 1987, p.118)

É evidente che a quell'epoca l'ostinazione del generale De Gaulle non si giustificava più con lo spirito di rivincita o con un problema strategico. Lui stesso riconobbe nelle sue memorie che vi erano delle preoccupazioni molto più gravi a quel tempo: l'Indocina e le sorti della Germania. Inoltre l'annessione dei due comuni della Val di Roya appariva al Generale come una giusta riparazione storica là dove erano state sentite dolorosamente le acclamazioni di vociferazioni mussoliniane.

Al governo di Roma non restò che invocare l'italianità per opporsi ai reclami della Francia, come fece ufficialmente il 4 febbraio 1946 davanti al Comitato dei supplenti dei quattro ministri degli Affari esteri a Londra.

4.3 Le rivendicazioni territoriali, la conferenza dei quattro e le continue divergenze diplomatiche

Il 18 gennaio 1946, i supplenti dei ministri degli Affari esteri degli Stati Uniti, dell'U.R.S.S., della Gran Bretagna e della Francia si riunirono a Londra per preparare il progetto del trattato di pace con l'Italia.

Il 4 febbraio Couve de Murville espose ai suoi pari un memorandum con le richieste francesi: la frontiera doveva spostarsi da Tenda, Saint Dalmas, Briga e qualche frazione ed essere riportata sulla linea delle creste delle montagne.

Ufficialmente conosciuta così la rivendicazione francese, non tardarono le reazioni franco-italiane fomentate anche dalle campagne della stampa.

Emerse a questo punto lo psicodramma della profonda sfiducia reciproca. I francesi non avevano di certo pensato nel 1940 di essere stati battuti dall'esercito italiano, ma il popolo italiano non aveva avuto l'impressione che quello francese avesse giocato un ruolo decisivo nella sconfitta finale del '43 (P.Isoart, *Les Relations franco-italiennes (1945-1946)*, Nice *Historique*, 1987, p.119). In altre parole la Francia non aveva agli occhi dell'Italia il prestigio del vincitore, mentre per la massa francese l'Italia era il paese del *coup de poignard dans le dos*. Queste non furono di certo delle condizioni molto favorevoli per cercare di stabilire su una base solida le relazioni future tra i due paesi .

Lo stato maggiore voleva ottenere delle garanzie per la sicurezza francese; gli italiani si dichiararono sorpresi di vedere la Francia invocare delle considerazioni strategiche all'epoca del radar e della bomba atomica. Roma si preoccupò del fatto che spostare le frontiere potesse spingere Parigi a penetrare oltre nel territorio italiano.

Gli italiani videro con soddisfazione l'esercito francese represso dai suoi Alleati anglosassoni sulla frontiera del 1939 mentre l'abbandono di Tenda e Briga il 10 luglio 1945 aveva gettato lo scompiglio tra la popolazione profrancese della regione. Per di più il ritorno dell'amministrazione italiana si era accompagnato alla dissoluzione delle municipalità favorevoli all'annessione e da incidenti provocati da carabinieri italiani che non nascondevano il loro sentimento rispetto alle popolazioni tradite dalla loro patria, incoraggiati nella loro francofobia dal comportamento degli ufficiali, soprattutto inglesi, dell'A.M.G.O.T..

Pertanto, nonostante le diverse vessazioni, non era ancora cambiato molto per quanto riguarda le prese di posizione degli abitanti di quei paesi. L'agente di consulta francese a

Torino constatò infatti, in un rapporto indirizzato a Couve de Murville l'8 agosto 1945, che i sentimenti francofili della popolazione erano molto vivi in seno a quella gente che possedeva in Francia la maggior parte dei suoi legami famigliari nonché la maggior parte dei propri interessi.

A dispetto poi dell'ambiguità della situazione visto che i comuni erano ancora italiani, gli abitanti di Tenda e Briga mantenevano la loro fiducia verso la Francia, grazie anche alla presenza dell'ufficiale francese rimasto a Tenda, il luogotenente Kalck, che fornì protezione e certezze ai cuori della gente. Difatti, conformemente alle istruzioni ricevute, l'ufficiale le seppe applicare con intelligenza consigliando la calma alla popolazione per evitare manifestazioni che non avrebbero convinto gli Alleati del desiderio di annessione dei tendaschi e brigaschi che invece la desideravano. Da ciò si può comprendere che la Francia era intenzionata ad inquadrare la questione sul piano del diritto e della verità storica per raggiungere il suo scopo.

Sorprendentemente a parer mio, l'Italia rese omaggio all'avversario in un articolo del Corriere della Sera del 3 luglio 1946 in cui si scriveva che il luogotenente Kalck era stato intelligente e molto abile nell'applicazione dei dettami francesi. Si indicava inoltre che l'essenziale a quel punto era reggere la situazione fin tanto che la diplomazia non avesse prodotto i risultati sperati.

Il memorandum presentato dalla Francia venne esaminato a Londra l'11 febbraio. Discussa il 5 e 6 marzo, la richiesta francese di rettifica frontaliera non convinse i diplomatici alleati. Dalla terza seduta del Consiglio dei ministri degli Affari esteri riunito a Parigi il 27 aprile 1946, l'esame delle proposte francesi venne ripreso dagli addetti ai lavori.

Certe modifiche territoriali vennero accettate senza discussione, come quelle del Colle del Piccolo San Bernardo, della Piana del Monte Cenis, dei Monti Thabor e Chaberton. Altre

invece furono vittime delle resistenze alleate, come appunto Tenda e Briga. Il Segretario di Stato Americano Byrnes temeva per la perdita di energia, a scapito dell'Italia, provocata dalla presenza sul territorio, che sarebbe passato alla Francia, di centrali idroelettriche che fornivano elettricità a un certo numero di paesi e ferrovie transalpine. Inoltre Byrnes sperava di essere informato in maniera più completa sulla popolazione della regione considerata e che riteneva giusto chiedere anche al governo italiano di esprimere il suo punto di vista sulla questione.

Bevin e Molotov, rispettivamente i ministri degli Esteri di inglese e sovietico, erano d'accordo con Byrnes nel chiedere l'invio sui luoghi di una commissione d'inchiesta per conoscere i sentimenti degli abitanti, quale fosse la lingua da loro parlata e come si svolgesse la vita in generale.

Dalle cronache esaminate per l'elaborato, emerge il fatto che le autorità amministrative italiane e gli ufficiali dell'A.M.G.O.T. cercarono per un po' di occultare l'annessione dei tendaschi e brigaschi alla Francia. Soprattutto a Tenda dove era presente una colonia italiana di boscaioli, di operai e di forze dell'ordine più numerose rispetto al 1939. Inoltre, il colonnello britannico Gardner non nascose la sua ostilità rispetto ai profrancesi. Secondo il rapporto del luogotenente Kalch, Gardner aveva partecipato a delle manifestazioni a favore dell'Italia, affermando l'italianità di quei luoghi e che gli italiani erano liberi lì di fare ciò che volevano (P.Isoart, *Les Relations franco-italiennes (1945-1946)*, *Nice Historique*, 1987, p. 120).

Da queste condizioni si può comprendere per quale motivo i membri della commissione d'inchiesta pensarono di vedere una maggioranza di abitanti favorevoli al mantenimento della sovranità italiana.

Il rapporto della commissione, esaminato l'11 maggio, suscitò una nota di diffidenza di Molotov. Egli voleva comprovare che la proposta francese fosse seriamente fondata, in quanto bisognava ricordare che l'aggressione italiana era stata lanciata contro la Francia proprio in quella regione.

Nonostante ciò, nella seduta del 24 giugno 1946, Byrnes dichiarò di essere d'accordo sul trasferimento del territorio alla Francia convincendosi delle garanzie enunciate nel rapporto degli esperti idroelettrici. Parigi si era sempre impegnata a fornire all'Italia l'elettricità prodotta dalle centrali in questione, quindi il Ministro statunitense auspicava un prosieguo della buona condotta francese.

Molotov malgrado ciò si oppose al trasferimento chiedendo la nomina di un comitato per esaminare nuovamente il rapporto tecnico, non convinto che così si potesse risolvere la questione. In realtà, egli stava solo prendendo tempo come gli era stato ordinato da Stalin, il quale non voleva fossero concessi tutti i territori richiesti dalla Francia e che la zona frontiera in questione fosse demilitarizzata, ovvero che le truppe alleate se ne dovessero andare dando alla Francia il controllo.

Byrnes, irritato, intervenne affermando il suo disaccordo, rifiutandosi di aprire una nuova deliberazione sulle decisioni già prese dal Consiglio.

Accadde però che nella stessa occasione anche Bidault rigettò la frontiera geografica tra l'Italia e la Francia che era stata proposta, dando invece all'Italia anche una parte del dipartimento delle Alpi-Marittime. Si trattò di un puro atto diplomatico per confermare la determinazione francese: Parigi rinunciava a prendere in considerazione le domande di annessione dei 50.000 abitanti della Valle d'Aosta, della Val di Susa e della Ventimiglia per non essere accusata di neo-imperialismo.

Byrnes comunque decise di concludere le sedute e criticò il rappresentante sovietico per non aver letto attentamente il rapporto dell'inchiesta che era stato redatto dagli esperti mandati appositamente e che la delegazione americana non trovava la necessità di riprendere lo studio di una questione molto chiara. Molotov finì comunque per cedere il 27 giugno.

Fu così che la causa era ormai risolta: Tenda e Briga erano terre francesi. Rimaneva ai partecipanti della conferenza di pace del 1° settembre stilare l'accordo per iscritto.

Ad ogni modo, l'opinione pubblica e il governo italiano presero amaramente coscienza della realtà. Avevano creduto possibile, invocando la cobelligeranza e la lotta dei partigiani nel nord, cancellare la responsabilità dello Stato italiano nell'aggressione del giugno 1940 imputandola solo a Mussolini e alle sue idee. Inoltre, rifiutando la monarchia il 2 giugno 1946, pensavano di aver definitivamente chiuso con il passato condannato.

La realtà si rivelò diversa: l'Italia sconcertata si rivolse contro Parigi accusandola di aver violato la parola data, di tradire la latinità e di non essere uscita dalla guerra in maniera così pura e vittoriosa come voleva far credere.

Roma ci tenne a sottolineare che la Francia non aveva rispettato l'affermazione a Tenda e Briga della loro italianità, visto che i due comuni avevano partecipato alle elezioni legislative e al referendum del 2 giugno 1946. Questo punto può destare qualche dubbio se si pensa a quanto detto nei capitoli precedenti, ovvero che la maggior parte popolazione dei due comuni aveva esultato quando il passaggio alla Francia diventò ufficiale.

Cosa era quindi successo in quell'occasione nei due comuni alpini? Secondo le testimonianze, i profrancesi in accordo con il luogotenente Kalck avevano deciso di partecipare allo scrutinio. Le autorità italiane e la Chiesa avevano chiesto di votare per la

monarchia e la democrazia cristiana ma i partigiani dell'annessione avevano ovviamente scelto la repubblica e il partito socialista. A dispetto delle pressioni e della costituzione di un corpo elettorale su misura, i risultati furono probanti: doppia vittoria della repubblica e dei socialisti.

Al fine di dissipare tutto il malinteso, i socialisti di Tenda scrissero una lettera a Bidault il 10 giugno 1946 precisando il senso della loro partecipazione alla consultazione voluta da Roma. Scrissero che il 60% degli abitanti di Tenda erano profrancesi, ovvero costituito da tendaschi nati e vissuti in quel comune. Tra il 40% restante, il 30% era costituito da italiani immigrati dalla penisola, operai e agenti pubblici, mentre il restante 10% erano tendaschi favorevoli a restare in Italia. Così si stabilì lo stato reale dell'opinione pubblica che la Commissione d'inchiesta aveva stimato nella sua maggioranza favorevole al mantenimento dello status quo. Tali cifre furono confermate dal numero di famiglie che avrebbero voluto lasciare la regione in caso di annessione alla Francia: 38 famiglie di funzionari, 26 di operai e 9 solamente originarie di Tenda (P.Isoart, *Les Relations franco-italiennes (1945-1946)*, *Nice Historique*, 1987, p.123).

Il Presidente del Consiglio de Gasperi accusò Parigi, nella sua intervista per *Il Popolo* del 4 giugno 1946, di spergiuro in quanto i francesi avevano lasciato credere nel febbraio 1945 ai loro partener che l'abbandono dei privilegi tunisini avesse come controparte il rispetto dell'integrità territoriale dell'Italia:

le negoziazioni franco-italiane, relative al nuovo statuto degli Italiani in Tunisia, da novembre 1944 a febbraio 1945, furono condotte da parte nostra con uno spirito di riconoscenza, da parte della Francia, dell'integrità territoriale italiana (P.Isoart, *Les Relations franco-italiennes (1945-1946)*, *Nice Historique*, 1987, p.123).

Inoltre de Gasperi il 26 giugno 1945, ricevendo Couve de Murville, si disse pronto a prendere in esame le richieste francesi. In agosto, il presidente del Consiglio Parri, affermò che:

le questioni che riguardano le delimitazioni delle frontiere.. troveranno da parte italiana la buona volontà e il profondo desiderio di sistemare le relazioni italo-francesi su basi sicure. (estratto da lettera del 29 agosto 1946 di Couve de Murville a Georges Bidault, in *Série Z.Europe, Italie, 1944-1949*, Valle d'Aosta, dossier 92.)

Quanto a Saragat, ricevuto dal generale De Gaulle e Bidault, questi era incline a pensare che il tracciato della nuova frontiera franco-italiana non sarebbe stato di ostacolo all'accordo generale tra i paese.

Il 17 febbraio 1946 nell'ufficiosa "rivista di palazzo Chigi" nella sezione politica estera, uscì un articolo vendicativo intitolato "il valore di un gesto". Qui si accusava il governo francese di violare l'accordo formale preso l'11 giugno 1940 con la proclamazione ufficiale:

La Francia dichiara davanti al mondo che il giorno della vittoria alleata, qualunque sia la questione di conflitto per ciò che riguarda l'Italia, non saranno reclamati al popolo italiano né un centimetro del territorio metropolitano o coloniale, né un centesimo di risarcimento, né il più piccolo sacrificio economico o morale. Italiani d'Italia e del mondo intero, la Francia vi promette allora che sarà attaccata dal vostro governo. Essa manterrà la promessa. (P.Isoart, *Les Relations franco-italiennes (1945-1946)*, Nice *Historique*, 1987, p.124)

Non c'era stata pertanto alcuna violazione visto che l'Italia intera aveva amaramente appreso che il governo francese aveva presentato alla Conferenza di pace delle rivendicazioni su dei territori italiani della frontiera alpina.

Tuttavia, tale rivelazione giornalistica inquietò il *Quai D'Orsay* che decise di aprire un'inchiesta. Dagli archivi però non emerse nessuna dichiarazione del genere di nessun rappresentante francese i carica all'epoca del fatto. Allora Alexandre Parodi, ambasciatore francese a Roma, invitò senza remore la stampa italiana a cercare altre argomentazioni, provate, a sostegno della propria tesi, al fine di utilizzare dei giusti metodi di discussione per mantenere la stima reciproca.

Oltralpe, la situazione non era ancora del tutto definita.

Tendaschi e Brigaschi interrogarono nel 1946 anche il futuro Papa Paolo VI sulle sorti di quei luoghi. Monsignor Montini ricevette dei delegati francesi presso la Santa Sede. Costui gli parlò dell'italianità di Tenda e Briga, dell'importanza strategica delle valli e dello stupore dinnanzi al fatto che la Francia preferisse un'acquisizione territoriale rispetto all'amicizia del popolo italiano. Con tono appassionato, stando alle fonti dell'epoca, Monsignor Montini sollevò un vero atto d'accusa contro Parigi imputandole il fallimento politico del Vaticano e si dimostrò profondamente a favore della parte italiana.

Altri si dimostrarono della stessa opinione. Il 10 settembre 1946 a New York il generale Billotte ascoltò un discorso del Conte Sforza, membro dell'Assemblea costituente italiana. Sforza, inviato ufficiosamente dal governo italiano, aveva come missione quella di rivelare agli americani il dolore provocato dall' "infame trattato" (J.Basso, *Les Réactions de l'opinion à l'égard du rattachement des communes de Tende et La Brigue*, in Nice

Historique, 1987, p.139) preparato a Parigi. Sforza espresse una tesi sufficientemente originale che fece sì che Billotte informasse immediatamente il generale Juin: egli disse infatti che il popolo italiano non aveva voluto la guerra, solo Mussolini e i fascisti ne erano responsabili, pertanto come possono certe nazioni scegliere per la Francia ed essere così severe con l'Italia dato che la prima aveva deliberatamente scelto un capo ben peggiore di Mussolini, ovvero il generale Pétain, dopo aver tradito la parola data ai suoi alleati?

Tali parole impressionarono gli americani a detta di Billotte e quindi la Francia si spaventò correndo ai ripari e, come si è già discusso nel capitolo III, continuò sostenendo con tenacia il suo desiderio di giustizia e non di appropriazione imperialista rispetto a quelle terre.

Come sappiamo, un mese dopo, cioè il 15 ottobre 1946, si concluse il periodo di sottoscrizione dei trattati di pace e, con il 10 febbraio 1947 fu firmato il Trattato di Parigi, ultimo atto diplomatico ufficiale riguardante la questione della frontiera alpina tra i due paesi.

Lo stato italiano, oltre a restituire i territori occupati in guerra, cedeva alla Francia i comuni di Tenda e Briga, le frazioni di Mollièrs e Olivetta San Michele, il monte Chaberton, la Cima di Marta, le fortificazioni del Monte Saccarello, una buona porzione dell'Altopiano del Monginevro, Monte Thabor e il bacino della Valle Stretta, Moncenisio e il colle del Piccolo San Bernardo.

Non solo. L'Italia perse tutte le sue colonie; numerose furono poi le cessioni alla Jugoslavia, all'Albania e al territorio libero di Trieste.

5. Dopo il *rattachement*

I comuni di Tenda e Briga, nell'Alta Val di Roya, furono ceduti dall'Italia alla Francia con il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947. La storia di questo piccolo territorio montagnoso del nizzardo, popolato da 4.000 abitanti nel 1947, è interessante in quanto è stata spesso oggetto delle concupiscenze del potente vicino francese.

Passati i postumi dell'annessione, la realtà che si presentò, almeno all'inizio, non fu del tutto rosea. La lira ebbe un tasso di cambio pari allo 0,53 rispetto al franco; nella pratica le economie furono divise in due.

Il razionamento alimentare francese era più severo di quello italiano, e soprattutto non c'erano più le risorse della provincia di Cuneo. Per diversi anni ci furono delle difficoltà per ottenere il pagamento degli interessi dei titoli italiani e delle pensioni.

A causa dello smembramento della città di Briga, numerosi problemi apparvero per le divisioni dei beni comuni: pascoli, boschi, proprietà delle opere pie, diritti di derivazione delle acque, diritti di passaggio per i pastori e le greggi. Il controllo dei pascoli era stato per secoli una necessità vitale per l'economia pastorale dell'Alta Roya e fonte di conflitto, e anche di guerre, con le comunità vicine, persino tra Briga e Tenda stesse e tra Tenda e Limone.

Dopo il trattato si ripose drammaticamente il problema. Le domande annessioniste di Realdo non erano incluse nel passaggio di frontiera; richieste dettate dalla necessità di

sopravvivere del piccolo comune. I pascoli più ricchi, sui quali i pastori di Realdo portavano sempre a pascolare le loro greggi si trovavano nella pianura di Sanson e nelle zone di Collardente che ora venivano cedute alla Francia. La pastorizia, principale fonte economica della zona, ne avrebbe dunque risentito se all'annessione non fosse stato compreso anche suddetto comune.

Il nuovo sindaco di Briga, Aimable Gastaud, rifiutò poi di dare agli italiani il diritto di pastorizia. Dall'altra parte i pascoli dei comuni di Loxe e Tanarello, sui quali venne concesso ai pastori di Realdo di far pascolare le loro mandrie pagando un affitto, restarono di proprietà di Briga. La questione, citata a titolo di esempio tra le varie del genere, fu sottomessa a una Commissione franco-italiana detta di Conciliazione. Dopo anni di dispute la controversia fu risolta in favore dei pastori di Realdo, ma nel frattempo il numero dei pastori si era ridotto drasticamente e, attualmente, non ce ne sono più.

Con il trattato di pace del 1947, l'Italia perse due comuni legati da una storia plurisecolare al Piemonte e alla provincia di Cuneo, tre grandi centrali idroelettriche, un ricco patrimonio forestiero, delle belle montagne e tre rifugi del Club Alpino Italiano, presentati al Club Alpino Francese.

Roma perse anche un importante patrimonio artistico, di cui la cappella di Notre-Dame di Fontan chiamata la "cappella sistina delle Alpi per gli splendidi affreschi che la decorano, opere degli artisti Giovanni Baleison di Demonte e Giovanni Canavesio di Pinerolo. Inoltre, essa perse anche un sito archeologico: la Valle delle Meraviglie, con le sue meravigliose e misteriose incisioni sulle rocce.

Gli abitanti di Tenda e Briga persero qualcosa di più: la loro identità storica. La loro cultura, nonostante ciò che scrisse la stampa e disse l'opinione pubblica francesi all'epoca dei fatti, era essenzialmente italiana. Il più grande poeta di Tenda, Giovanni Cotta, scriveva in italiano ed era vissuto tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII. Inoltre, gli atti comunali erano sempre stati redatti in italiano da quando era salito al trono Emanuele Filiberto (Genova 1869-Torino 1931), tranne durante il breve periodo napoleonico, in quanto prima erano scritti in latino.

La toponimia locale fu rapidamente francesizzata. Gli accenti tonici e i significati furono dimenticati. Tenda divenne *Tende*, Briga *La Brigue*, Vievola *Vieve* (anche se recentemente è tornata ad essere Vievola), Morignolo *Morignole*. La Valmasca, la leggendaria valle della strega ("masca" in piemontese) divenne *Valmasque* che non ha più lo stesso significato. Il lago di Mesce venne nominato *lac des Mèches*, e anche i luoghi fortificati nel XIX secolo cambiarono di nome. Per esempio, il forte della Margherita divenne *Marguerie*, Pepino *Pépin*, Tabourda *Tabourde*, etc. Ad onor del vero, anche in Italia negli anni '30 era successa la stessa cosa, quando cioè furono italianizzati i nomi "stranieri" di diverse località del Sud-Tirolo, della Valle d'Aosta e del Piemonte.

La memoria storica cambiò poi in maniera orwelliana. Mi spiego meglio. Durante la ricerca per la stesura dell'elaborato, ho avuto l'occasione di scambiare qualche mail con un signore italiano nato a Briga, i cui genitori sono vissuti proprio in quel periodo. La madre gestiva

un'edicola mentre il padre era un pastore originario di Tenda dal cognome molto "francese" di Lanza. Mi ha confidato alcuni pensieri che riguardano la sua famiglia e che qui riporto per spiegare lo scambio reciproco di memoria storica di cui parlavo. Il padre teneva il gregge presso il forte di Tabourda e sosteneva, con certezza, che tali forti furono opera di Napoleone III, come anche il tunnel di Tenda. In verità i lavori per queste opere cominciarono con Carlo Emanuele I e furono ripresi sotto Vittorio Amedeo III di Savoia. Tuttavia, tutti parlano di "tunnel Napoléon" come se non fosse quasi esistito il progetto di costruire le opere in precedenza o meglio, come se la parte italiana non avesse minimamente partecipato. Questo piccolo fatto spiega ciò che accadde: una volta passati sotto il controllo francese, anche gli abitanti italiani che vedevano l'annessione come una "dolorosa cessione" (A.Gandolfo, *La dolorosa cessione di Briga e Tenda*, articolo in www.sanremonews.it del 25 agosto 2013) dello stato italiano a quello francese, si convinsero, o meglio, furono convinti, che l'appartenenza alla Francia fosse alla fine giusta, che le richieste di Parigi fossero state legittime e fondate anche storicamente. Così la memoria per la parte italiana non poté godere di condizioni favorevoli per mantenersi salda. Anche i nomi di battesimo cambiarono. La legge francese in effetti non autorizzava i nomi stranieri e venne concesso un anno agli abitanti, a partire dalla data del referendum, per optare per la nazionalità italiana e andarsene o per quella francese e cambiare nome.

I cognomi rimasero invariati (esempi li ricorrenti erano Cotta, Guido, Dalmasso, Pastorelli etc.), mentre Giovanni diventò Jean, Antonio Antoine, Giuseppe Joseph etc. (Aragno, *Brigue et Tende passent à la France*, articolo in www.notre.savoie.free.fr del 22 luglio 2002).

Se per le persone viventi il cambiamento dei nomi può sembrare comprensibile, per i morti lo è decisamente meno. Il monumento ai caduti di Tenda non fu cambiato ma la placca in cui sono incisi i nomi dei morti della Seconda Guerra Mondiale riporta i nomi francesizzati. Gli unici a non essere stati cambiati sono i nomi del monumento ai defunti in guerra del primo conflitto mondiale; la placca infatti è quella del 1926.

A Briga, al contrario, i nomi dei caduti sono tutti italiani, anche quelli del conflitto del '39-45, e sotto il portico del municipio è conservata un'insegna con su scritto "Diaz ha firmato", presente in quasi tutti i comuni d'Italia, di cui però a Tenda non c'è traccia.

Anche a Piena il monumento ai caduti eretto al centro della piazza sparì e la lastra posata a fianco della chiesa recensisce tutti i nomi dei soldati in versione francese. Nel corso degli anni poi lo *chauvinisme* francese si è progressivamente attenuato. Nel 1979 la linea ferroviaria è stata riattivata e i rigidi controlli di frontiera si sono via via smorzati, fino ai recenti accordi di Schengen (1985) che abolirono definitivamente le frontiere.

Per le strade, come mi ha confermato il Sig.Lanza, figlio di tendaschi, si comincia a percepire una sorta di bilinguismo franco-italiano-dialettale e, recentemente, è stato tradotto in francese l'unico trattato completo sulla storia di Briga e Tenda scritto dal professor Giorgio Beltrutti, uno dei membri più attivi del Comitato contro l'annessione.

Delle associazioni locali e delle pubblicazioni recenti hanno contribuito a riallacciare i legami con i due comuni divisi dalla nuova frontiera del 1947, legami comunque mai interrotti ma, di fatto, più difficoltosi. Anche le festività per il cinquantenario del *rattachement* (come si legge in www.notre.savoie.free.fr) si sono svolte in maniera relativamente più moderata e sobria.

I flussi migratori in Francia continuano ma con nuove caratteristiche. La maggior parte delle delle residenze secondarie del litorale nizzardo e non solo sono di proprietà di italiani che hanno effettuato inconsapevolmente e senza intenzione nazionalista una sorta di *rattachement* al contrario.

Nella nuova Europa dei Popoli, questa che fu una linea di frontiera fortificata e di divisione storica, linguistica e culturale, ora è diventata solamente una frontiera amministrativa in cui però tutti vogliono ricordare ciò che è successo. Tutti vogliono mantenere vivo il passato sebbene ancor oggi sia visto sotto profili diversi.

Bibliografia

- ALDUS, *La rettifica della frontiera italo-francese*, in «*Rivista di studi politici internazionali*», XXIX (1962), n. 4, pp. 515-532;
- G. ASTRE, *Il "Comité de rattachement de Tende et de La Brigue à la France"*, in G. PERONA (cur.), *Gli italiani in Francia 1938-1946*, Milano, 1994, pp. 242-244;
- J. BASSO, *Les réactions de l'opinion à l'égard du rattachement des communes de Tende et de La Brigue*, in *Nice Historique*, 1987;
- S. BASTID, *Rattachement de Tende et La Brigue*, in *Revue Générale de Droit International Public*, Ed. Pedone, 1949;
- G. BELTRUTTI, *Tra due frontiere: "Tenda"*, Tenda, 1947;
- G. BELTRUTTI, *Briga e Tenda: tra due frontiere*, Cuneo, Boldrino, 1947;
- G. BELTRUTTI, *Briga e Tenda*, Cappelli, Bologna, 1952;
- G. BELTRUTTI, *Briga e Tenda: storia antica e recente*, Bologna, 1954;
- E. COSTA BONA, *Dalla guerra alla pace. Italia-Francia 1940-1947*, FrancoAngeli, Milano, 1995;
- B. GASTAUD, H. CABON, J. BANAUDO, *La guerre et la création du Comité de rattachement*, in *Le Haut-Pays. Journal de la Roja-Bevera* n. 3, 1987;
- Ch.de GAULLE, *Mémoires de guerre*, Plon, tome II, Paris, 1956, pp.135-519;

- M. GIOVANA, *Frontiere, nazionalismi e realtà locali: Briga e Tenda (1945 -1947)*, Torino, 1997;
- M. GIOVANA, *Il confine della Valle Roya*, in M. CALANDRI, M. CORSERO (cur.), *Confini contesi. La Repubblica italiana e il Trattato di pace di Parigi (10 febbraio 1947)*, Torino, 1998, pp. 29-43;
- P. GUILLEN, *Les relations franco-italiennes de 1943 à 1949*, in *Revue d'histoire diplomatique*, janvier-juin 1976, pp.112-160;
- P. HÉRAUD, *Tende, La Brigue et les territoires rattachés aux Alpes- Maritimes par le traité de Paris*, Ecole National d'Administration, Nice, 1948;
- E. HILDESHEIMER, *Le traité de paix de 1947 et les territoires rattachés des Alpes Maritimes*, in *Nice Historique*, 1987;
- P. HUTTER, *Così, felicemente, perdemmo Briga e Tenda*, in "Diario della settimana", Cuneo, 24-30 settembre 1997, pp. 36-39;
- P. ISOART, *La rectification de la frontière et les relations franco-italiennes (1945-1946)*, in *Nice Historique*, 1987;
- R. LATOUCHE, *Deux communes sacrifiées en 1860, Tende et La Brigue*, in *Revue de Géographie alpine*, pp.545-556;
- F. NITARD-GASTALDI, *Le Rattachement de Tende et La Brigue à la France en 1947: étude de presse comparée "Nice-Matin" et "Le Patriote"*, in *Recherches Régionales n°3*, luglio-settembre 1989;

- J.-L. PANICACCI, *L'opinione pubblica del Nizzardo e la questione della frontiera franco-italiana (1945-1947)*, ibidem, pp. 44-74;
- V. PASCHETTA, *Quelques faits inédits et vécus, concernant l'histoire de la frontière des hautes vallées*, in *Nice Historique*, 1975;
- V. PASCHETTA, *Quelques faits inédits et vécus concernant l'Histoire de la frontière des hautes vallées niçoises (1942-1945)*, in *Nice historique*, 1975;
- L. PASTORELLI, *La Brigue au coeur*, Nice, 1987;
- A. RAGAZZONI, *La cessione di Briga e Tenda*, in *Il pensiero di Nizza-Quaderno* p.3, 1997;
- R. H. RAINERO, *L'opinion publique italienne et l'annexion de La Brigue et Tende à la France*, in *Cahiers de la Méditerranée*, 2001;
- F. RATTO TRABUCCO, *La propaganda dell'italianità in Val Roja nel 1945-1947*, in "Il Pensiero di Nizza", 2005, n. 9, pp. 5-7;
- TAMARO, *La condanna dell'Italia nel trattato di pace*, Bologna, 1952, pp. 177-179, 304-306;
- D. L. TROTABAS, *Le Rattachement de Tende et La Brigue*, Aix, 1949;
- G. UGO, *Il confine italo-francese: storia di una frontiera*, Milano, 1989;
- G. VIGNOLI, *L'annessione di Briga e Tenda alla Francia*, in "Federalismo & Società", 1997, p. 4;
- G. VIGNOLI, *Gli italiani dimenticati*, Milano, 2000, pp. 105-116;

- G. VIGNOLI, *Storie e letterature italiane di Nizza e del Nizzardo (e di Briga e di Tenda e del Principato di Monaco)*, Lamezia Terme, Settecolori, 2011;
- G. VIGNOLI, *Rettifiche di confine, mutilazioni territoriali, cessioni coloniali: da Briga a Fiume, da Asmara a Rodi*, in *La sconfitta rimossa: 1947-2007. A sessant'anni dal Trattato di pace*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2008;
- G. VIGNOLI, *I territori italofoeni non appartenenti alla Repubblica italiana*, Giuffrè, Milano, 1997, p.111-116;
- Articolo da *Le Monde*, *Les forces françaises en Italie, la France demandera de légères rectifications de frontière*, 19 maggio 1945;
- Lettera del 29 agosto 1946 di Couve de Murville a Georges Bidault, in *Série Z.Europe, Italie 1944-1949*, Valle d'Aosta, dossier 92.

Sitografia

- www.notre.savoie.free.fr consultato il 5/05/2014;

- www.wikipedia.it consultato il 30/03/2014;

- www.nicehitorique.org consultato il 25/11/2013;

- www.jstor.com consultato il 15/02/2014;

- www.unicattolica.it consultato il 14/01/2014.

- www.archivio.camera.it/patrimonio/archivi_della_transizione_costituzionale_1944_1948

consultato il 20/12/2013.

Appendice

Alla fine dell'elaborato si allegano quattro sedute dell'Assemblea Costituente italiana che qui vengono citate. Si è scelto di inserirle alla fine per agevolare la consultazione dato che si tratta di allegati consistenti.

I testi di riferimento sono:

- seduta del 24 luglio 1947;
- seduta del 26 luglio 1947;
- seduta del 28 luglio 1947;
- seduta del 31 luglio 1947.

